

INDUSTRIA SOCIETA E CLASSE OPERAIA NELLE PROVINCE NAPOLETANE NELLA PRIMA META DELL'OTTOCENTO

SOMMARIO: 1. - Premessa; 2. - La struttura sociale della Napoli borbonica; 3. - La struttura sociale delle province; 4. - L'industria metalmeccanica; 5. - L'industria tessile; 6. - Le «maestranze» meridionali; 7. - Le prime agitazioni operaie; 8. - Lo sciopero dei tipografi napoletani.

1. — Ancora nei primi decenni di questo secolo, fatte ben rare eccezioni¹, era convinzione comune che il Regno delle Due Sicilie fosse rimasto completamente estraneo ai primi tentativi di industrializzazione attuati nei paesi italiani nella prima metà dell'Ottocento. Ciò perché la storiografia postunitaria ignorava i Rapporti e le Relazioni ufficiali sulle *manifatture* del Regno periodicamente pubblicate negli «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», non teneva presenti l'opera di Lodovico Bianchini² e l'interessante ed attenta pubblicistica economica della Napoli borbonica dell'Ottocento³ ed ignorava i risultati dell'inchiesta sulle *condizioni dell'Industria e delle Manifatture di tutti i Comuni del Regno* disposta nel 1847 dal Ministero del-

¹ In senso difforme alla opinione generale è la monografia su *La Provincia e la Città di Napoli* di F. P. RISPOLI (ed. Morano, Napoli, 1902) nella quale un capitolo, il II, è dedicato alle *Officine di Pietrarsa* ed il VII alle varie iniziative industriali della Napoli borbonica.

² Ripubblicata parzialmente soltanto nel 1960 nella Collana della Finanza Pubblica della CEDAM con il titolo *L'amministrazione finanziaria nel Regno delle Due Sicilie nell'ultima epoca borbonica* a cura di G. RAFFICHTA il quale, avvalendosi dell'edizione palermitana del 1839, non ha tenuto conto delle osservazioni dello studioso napoletano sullo stato delle arti e delle *manifatture* del Regno nell'età di Ferdinando II, soltanto nel 1971, dopo il saggio del VILLANI su *Lodovico Bianchini e la storia economica del Mezzogiorno* apparso nel 1967 nella «Rassegna Economica», la *Storia delle finanze del Regno di Napoli* del BIANCHINI è stata finalmente ripubblicata integralmente nel testo dell'edizione napoletana del 1859 a cura di L. DE ROSA dall'E.S.I. di Napoli.

³ Nonostante PASQUALE VILLARI avesse richiamato in una sua nota apparsa nel I fascicolo del 1904 della «Nuova Antologia» l'attenzione dello storico sulle *Relazioni* e sui *Rapporti ufficiali* per chi avesse voluto studiare le cause e le origini della *Questione Meridionale*, soltanto in quest'ultimo trentennio, sia pure senza dar molto risalto all'incremento industriale del paese e alle sue ripercussioni nella formazione di una incipiente classe operaia in alcune province al di qua dal Faro, già prima dello studio di ROSARIO VILLARI su *I problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione* in «Cronache Meridionali», a. IV (1957), pp. 744 ss. e l'approfondito studio su *Il dibattito sullo sviluppo economico del Mezzogiorno dal 1825 al 1840* di GAETANO CINGARI inserito nella sua raccolta di saggi sui *Problemi del Risorgimento Meridionale*,

l'Agricoltura Industria e Commercio⁴ e quelli della inchiesta disposta nel 1853 dal Reale Istituto di Incoraggiamento di cui si era avvalso il Moschitti per porre in risalto i *progressi* raggiunti dalle industrie napoletane nella prima metà dell'Ottocento⁵.

A comprovare che nelle province napoletane, ed in particolare in quelle del versante tirrenico dai casali di Salerno ai confini dello Stato della Chiesa, fosse un manifesto processo di industrializzazione, basterebbero l'attività del Reale Istituto di Incoraggiamento e delle varie Società Economiche istituite nelle diverse province del Regno⁶, l'interesse di Ferdinando di Borbone subito dopo la restaurazione alle iniziative di Giovan Giacomo Egg⁷ e la cura particolare dei cantieri di Castellammare di Stabia e dell'arsenale di Napoli che nel 1852 viene completato con la costruzione di un bacino di carenaggio in muratura dotato di macchine e di attrezzature moderne costruite nelle officine metal-

Messina-Firenze, D'Anna, 1965, pp. 5 ss., la pubblicistica economica del primo Ottocento napoletano comincia ad essere seriamente e criticamente studiata. In proposito cfr. P. VILLANI, *Economia e classi sociali nel Regno di Napoli (1734-1860) negli studi dell'ultimo ventennio* in « Società », a. XI (1955), pp. 665 ss. ed ora nella raccolta dei suoi saggi su *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962, pp. 1 ss.

⁴ Su questo *Censimento* del 1847 cfr. G. CONIGLIO in « Archivio Storico Prov. Napoletane », n.s., XXXV (1956), pp. 438 s.

⁵ D. MOSCHITTI, *Sui progressi delle manifatture, dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria nelle province continentali del Regno dal 1815 in fino ad ora* in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », voll. LV-LVIII (1855-1856).

⁶ Sull'attività delle Società Economiche e sul loro contributo apportato all'incremento economico delle province continentali del Regno delle Due Sicilie oltre A. VITA, *Le Società Economiche meridionali* in « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica », a. XXV (1914), vol. XLVIII, cfr. da ultimo D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie, Parte I La struttura sociale* in « Annali » dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università degli Studi di Napoli, a. I (1960), pp. 105 ss. e, da ultimo, anche i dati e le notizie su *L'attività delle Società Economiche nella prima metà dell'Ottocento* nel saggio su *La Questione Meridionale* in T. PEDIO, *Aspetti della vita italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale (1860-1914)*, Matera, Montemurro, 1971, pp. 79 ss. In particolare, per l'attività svolta da queste Società nelle singole province cfr. per l'Abruzzo G. DE LUCIA, *Le Società Economiche abruzzesi* in « Abruzzo », a. VI (1968), pp. 345 ss.; per la Basilicata T. PEDIO, *Inchieste e studi economici in Basilicata durante la dominazione borbonica* in « Annali del Mezzogiorno », a. V (1965), pp. 34 ss. e, dello stesso a., *Saggio bibliografico sulla Basilicata dalle origini del Risorgimento alla repressione del brigantaggio (1700-1870)*, Potenza, 1961 ed ora, in edizione anastatica, Forni, 1975 sub voce Società Economiche nell'indice analitico, p. 396; per la Calabria A. ALLOCATI, *Le Società Economiche di Calabria* in « Atti del 2° Congresso Storico Calabrese », Napoli, 1960, pp. 407 ss.; per il Molise E. PENNETTA, *L'azione economico-sociale delle Società abruzzesi molisane nel decennio di preparazione* in « Rassegna Storica del Risorgimento », a. XXXIX (1952), pp. 707 ss.; per la Puglia E. PENNETTA, *L'azione delle Società Economiche nella vita delle province pugliesi durante il Regno Borbonico*, Bari, Soc. Editrice Tipografica, 1964; per il Principato, oltre D. DEMARCO, *Qualche aspetto delle Società Economiche meridionali* in « Rassegna Storica Salernitana », a. XIII (1952), pp. 17 ss., cfr. P. E. BILOTTI, *La Società Economica di Principato Citeriore - Notizie storiche (dal 1810 al 1860)*, Salerno, Jovine, 1905.

⁷ Sulla *protezione* concessa a questo intraprendente imprenditore tessile da Ferdinando di Borbone subito dopo il suo rientro a Napoli cfr. G. WENNER, *L'industria tessile salernitana dal 1824 al 1918*, Salerno, 1953, p. 14.

meccaniche di Pietrarsa⁸. Lo provano ancora il progetto di creare una rete ferroviaria diretta a collegare il Tirreno all'Adriatico e Napoli al tronco ferroviario che avrebbe dovuto congiungere il Mezzogiorno d'Italia all'Europa centro-settentrionale⁹ e l'interesse alle scoperte scientifiche che Ferdinando II, sempre primo tra i sovrani italiani, applica nel suo paese¹⁰.

Di questo evidente processo Roberto Tremelloni pone in evidenza soltanto i limiti e le caratteristiche negative¹¹ che, già prospettati nel 1931 da Rodolfo Morandi nella sua *Storia della Grande Industria in Italia*¹², non sono state completamente condivise da Corrado Barbagallo¹³. Ora, però, il saggio di

⁸ Cfr. G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Ed. Berisio, vol. I, p. 384.

⁹ Contrariamente a quanto ha rilevato il CROCE nella sua *Storia del Regno di Napoli* (ed. 1953, p. 260) circa il disinteresse del sovrano al problema ferroviario, il primo tronco costruito nel Regno delle Due Sicilie, il primo in tutta la penisola italiana, non fu certo *vanità del sovrano* come ritiene, ancora nel 1947, ROBERTO TREMELLONI (*Storia dell'Industria Italiana contemporanea dalla fine del Settecento all'Unità Italiana*, ed. Einaudi, p. 241), né ebbe certo lo scopo, come si sostiene ancora intorno al 1940 da GINO LUZZATTO (*Storia Economica dell'Età Moderna e Contemporanea*, Parte II *L'età contemporanea*, IV ed., p. 332) e recentemente anche da CORRADO RAINONE (*Pensiero e strutture socio-economiche europee e italiane nell'epoca risorgimentale 1734-1861*, Milano, Giuffrè, 1975, p. 311), di collegare la capitale alle ville reali di Caserta e di Portici. Lo stesso RAFFAELE DE CESARE, che non fu certo benevolo nei confronti di Ferdinando II, accennò al progetto lungimirante del sovrano di prolungare i primi tronchi ferroviari verso la costa adriatica e quella jonica per collegare quei porti alla capitale. Cfr. MEMOR, *La fine di un Regno dal 1855 al 6 settembre 1860*, Città di Castello, Lapi, 1895, pp. 337 ss. Sul programma ferroviario del sovrano di Napoli il quale, come rilevò Ilarione Petitti di Roreto nella sua lettera a Cesare Balbo pubblicata nella « Gazzetta Piemontese » del 30 marzo 1846, *badando ai suoi veri interessi di traffico generale e promovendo ad un tempo quelli dell'intera penisola*, prevedeva il collegamento della costa pugliese ad un tronco internazionale che avrebbe dovuto attraversare il territorio del suo Regno da Brindisi a Napoli, da Taranto a Salerno e alla capitale e da Napoli al confine dello Stato Pontificio. Oltre R. MOSCATI, *La crisi finale del Regno delle Due Sicilie* in « Atti del XXXVI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Salerno 19-23 settembre 1957) », Roma, 1960, p. 21, cfr. da ultimo M. ROMANO, *Storia Economica d'Italia nel sec. XIX (1815-1914)*, Parte I, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 91 ss. e documenti riportati a pp. 552 ss. Quale fosse lo scopo che Ferdinando II si proponeva di raggiungere appare manifesto dalle norme regolanti la concessione ad Emmanuele Melisurgo per il tronco Napoli-Brindisi e quella al barone Panfilo de Riseis per il tronco Napoli-Pescara con diramazioni per Ceprano, Popoli, Teramo e Sansevero. In proposito cfr. B. QUARANTA in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », vol. LIV (1855), fasc. CLX, pp. 12 ss., fasc. CX, pp. 126 ss.

¹⁰ *Il primo battello a vapore in Italia fu napoletano* scrive GIACINTO DE SIVO nella sua *Storia delle Due Sicilie*, ed. cit., vol. I, p. 65. *Le strade di ferro col vapore... erano ignote in Italia quando a' 19 giugno 1836 fu concessa al Bayard la via ferrata da Napoli a Castellammare. Nel 1842 cominciò... quella per Capua... e poi l'altra per Nola e Sarno e Sanseverino. Nel 1837 avemmo il gas; nel 1852 il telegrafo elettrico, primi in Italia.*

¹¹ R. TREMELLONI, *Storia dell'Industria Italiana* cit., p. 311.

¹² Cfr. l'edizione del 1960 a cura di R. ROMANO nella Piccola Biblioteca Einaudi, pp. 101 s.

¹³ C. BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850)*, Firenze, La Nuova Italia, 1930, vol. II, pp. 267 ss. Dello stesso a. cfr. anche *Storia Universale - Dall'età Napoleonica alla fine della guerra mondiale*, Torino, UTET, 1942, pp. 427 s.

Ferdinando Milone apparso nel 1950 negli *Studi in onore di Gino Luzzatto*¹⁴, il lavoro di Massimo Petrocchi¹⁵, gli studi di Domenico Demarco¹⁶, il valido contributo di Luigi de Rosa¹⁷, i dati raccolti da Giovanni Aliberti¹⁸ e il lavoro ben piú modesto di Angelo Mangone¹⁹ ci consentono di ritenere che Napoli, sia nell'industria metalmeccanica che in quella tessile, non è stata certo da meno degli altri Stati italiani. *Le due regioni che piú tardi saranno destinate ad occupare il primo posto nell'industria meccanica italiana, la Lombardia cioè ed il Piemonte non avevano* — osserva Gino Luzzatto nel soffermarsi sui primordi della grande industria italiana — *alcun stabilimento che si avvicinasse per mole e potenzialità di lavoro a quello napoletano di Pietrarsa*²⁰.

La storiografia piú recente ha ormai riconosciuto che negli ultimi decenni della I metà dell'Ottocento sono state poste in essere nel Regno delle Due Sicilie, sia pure con molti limiti, i presupposti per dare l'avvio alla trasformazione delle strutture economiche e sociali del paese attraverso iniziative che, per una serie di circostanze alle quali già altrove abbiamo accennato²¹, non daranno risultati positivi dopo l'Unità²².

¹⁴ F. MILONE, *Le industrie del Mezzogiorno all'unificazione dell'Italia* in AA.VV., *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1950, vol. III, pp. 241 ss. Nello stesso volume G. CARANO DONVITO pubblica, a pp. 34 ss., senza alcun commento, il *Rapporto al Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli di FRANCESCO CANTARELLI su Le manifatture del Reame nella Esposizione del 1830 in Napoli*.

¹⁵ M. PETROCCHI, *Le industrie del Regno di Napoli dal 1850 al 1860*, Napoli, Pironti, 1955.

¹⁶ Del DE MARCO, che ha trattato la storia dell'economia del Mezzogiorno durante l'età borbonica in una serie di interessantissimi studi, cfr. da ultimo *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 83 ss.

¹⁷ Del DE ROSA, autore di numerosi studi sull'argomento, cfr. da ultimo *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini, s.a. (1968).

¹⁸ G. ALIBERTI, *La vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, par. V: *Città e industrie nella prima metà dell'Ottocento* in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, s.a. (1972), pp. 615 ss.

¹⁹ A. MANGONE, *L'Industria del Regno di Napoli 1859-1860*, Napoli, Fiorentino, s.a. (1976). Tra i vari contributi sull'argomento oltre G. SCOGNAMIGLIO, *Le industrie metalmeccaniche meridionali* in « *Prospettive Meridionali* », a. II (1956), fasc. I e II; M. VOCINO, *Primati del Regno di Napoli — Attività meridionali prima dell'Unità d'Italia*, Napoli, Ed. Mele, s.a. (1959), cfr. anche l'interessante antologia su *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo novecento* a cura di G. Russo, Napoli, Confederazione Industriali, 1963.

²⁰ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, vol. I, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963, p. 163.

²¹ T. PEDIO, *Aspetti della vita italiana dall'unità alla prima guerra mondiale* cit., pp. 94 ss.

²² Tutti gli storici che si sono interessati alla Questione Meridionale ed all'origine dell'industrializzazione del nostro paese accennano ora ai tentativi napoletani nell'età borbonica. Oltre i dati riportati da GINO ARIAS nel I vol. de *La Questione Meridionale*, Bologna, Zanichelli, 1921 e da FRIEDRICH VÖCHTING nella prima parte della sua ampia e documentata monografia sulla Questione Meridionale (cfr. la trad. it. edita in Napoli nel 1955 dall'Istituto Editrice del Mezzogiorno) interessano questo periodo e questo aspetto della storia napoletana i vari contributi apportati in questi ultimi anni alla storia dell'industria italiana tra i quali, cfr. da ultimo il cap. dedicato da ALBERTO CARACCIOLLO a *La Struttura industriale del Regno delle Due Sicilie* nella

Nonostante i suoi limiti, anche se non raggiunge dimensioni tali da soddisfare completamente le richieste del Regno, che è pur sempre il più popolato della penisola, questo processo di industrializzazione ha il merito di aver creato i primi opifici moderni nel Mezzogiorno d'Italia²³ e, soprattutto, anche quello di aver dato l'avvio alla formazione di una incipiente classe operaia che sarà tra le prime a far sentire la sua voce nella vita italiana nella seconda metà dell'Ottocento²⁴.

La politica murattiana prima e poi, dopo la restaurazione, quella di Ferdinando di Borbone continuata da Francesco I dirette a rendere economicamente autonomo il paese, hanno apportato notevoli trasformazioni anche nelle strutture sociali del Mezzogiorno d'Italia. Le conseguenze dell'incremento dato principalmente dalla politica borbonica alle manifatture del Regno e, in particolare, a quelle tessili si rilevano facilmente già nel primo decennio dopo la restaurazione borbonica. Gli artigiani, gli operai e, soprattutto, i lavoratori tessili, pur continuando ad essere una minoranza, costituiscono già ora un gruppo distinto tra coloro che a Napoli e nelle province al di qua dal Faro esercitano un'arte o un mestiere.

2. — A Napoli, nell'inverno del 1848, subito dopo la promulgazione dell'atto sovrano del 29 gennaio, anche elementi popolari manifestano innanzi alla reggia. I muratori, i lavoranti delle botteghe dei sarti e gli artigiani napoletani non si limitano ad acclamare il sovrano. *Eterni disoccupati*, essi chiedono pane e lavoro e sollecitano provvedimenti che assicurino loro migliori condizioni di vita²⁵. Sono queste le prime manifestazioni sociali cui seguiranno, a Napoli e nelle province, agitazioni e scioperi che denotano anche nel Regno delle Due Sicilie la presenza di problemi sociali connessi alla vita economica del paese. Ma il potere centrale e la cecità della classe dirigente non intendono affrontarli e risolverli per non ledere gli interessi contrastanti con quelli di chi invoca e sollecita provvedimenti diretti a regolare i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori e, nelle campagne, la condanna dei soprusi che i ricchi *galantuomini* esercitano ai danni dei lavoratori della terra e del numeroso ed angariato proletariato rurale.

sua *Storia Economica* nella *Storia d'Italia* coordinata da RUGGERO ROMANO e da CORRADO VIVANTI, ed. Einaudi, vol. III, pp. 572 ss. Per una bibliografia di carattere generale sull'origine e sui primi tentativi industriali in Italia, oltre il saggio su *La storia dell'industria italiana contemporanea nei saggi, nelle ricerche e nelle pubblicazioni giubilari di questo dopoguerra* in G. MORI, *Studi di Storia dell'Industria*, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 251 ss. e la rassegna bibliografica in T. PEDIO, *Aspetti della vita italiana* cit., pp. 178 ss., cfr. da ultimo il ricco e completo *Repertorio bibliografico* in appendice a C. RAINONE, *Pensiero e strutture socio-economiche* cit.

²³ B. CAZZI, *Storia dell'Industria Italiana dal XVIII secolo ai nostri giorni*, Torino, UTET, 1965, p. 208.

²⁴ I dati che seguono sulla consistenza delle industrie metalmeccaniche e tessili a Napoli e nei paesi continentali del Regno delle Due Sicilie negli ultimi decenni della dominazione borbonica non sono certo completi. Non si è voluto tracciare una storia dell'industria in Italia meridionale negli ultimi decenni borbonici, ma fornire soltanto rapide notizie ed alcuni dati comprovanti, la presenza nel 1848, di un consistente ceto operaio a Napoli e in alcuni centri delle province continentali del Regno.

²⁵ Sulle richieste dei muratori, dei sarti e degli artigiani napoletani oltre F. MICHI-

Non si concepisce ancora nella Napoli borbonica che richieste del genere possano essere avanzate. Anche i piú radicali democratici meridionali, per giustificare la loro avversione a queste richieste che ledono gli interessi di chi detiene il potere o si accinge a prenderlo attraverso le nuove norme costituzionali ravvisano, spesso in evidente mala fede, manifestazioni antiliberali e conservatrici nelle richieste popolari cosí come sono state e saranno ritenute — secondo i tempi — sanfediste, antiliberali, legittimiste, antinazionali, sovversive e fasciste tutte quelle richieste che, invocanti migliori condizioni di vita e maggiori libert  civili, tendono a ridurre in una societ  male organizzata le posizioni di strapotere economico e politico della classe dirigente saldamente legata ai propri interessi sempre in netto contrasto con chi invoca maggiori libert  politiche e civili e migliori condizioni di vita.

Nella Napoli borbonica queste manifestazioni popolari vengono condannate e repressate e nessun provvedimento viene adottato per lenire la disoccupazione e la sottoccupazione operaia, *male endemico* questo che   stato sempre presente nella capitale del Mezzogiorno d'Italia. A rendere piú grave questo male   il continuo incremento demografico e non certo la immigrazione di disoccupati e di sottoccupati che, nella illusione di trovare a Napoli lavoro e migliori condizioni di vita, hanno abbandonato e continuano, ma sempre in minor numero, ad abbandonare la provincia per trasferirsi nella capitale dove, poi, nonostante la presenza di opifici e di fabbriche, non   tanto facile trovare lavoro²⁶.

Napoli non   la citt  che d  lavoro e ricchezza a chi non riesce a vivere in provincia, ma non   neppure la citt  degli avvocati²⁷, dei *pezzenti*, dei burocrati e degli oziosi²⁸. Su una popolazione, nel 1843, di 400.813 abitanti vivono a Napoli 16.878 *possidenti*, pari al 4,21% della popolazione residente; 7.142, pari all'1,78%, esercitano professioni liberali; 8.337, pari al 2,08% sono impiegati regi; 2.830, pari allo 0,70% lavorano presso gli enti di beneficenza; 18.148, pari al 4,52% sono militari; 11.902, pari al 2,96%, godono di pensioni; 6.610, pari all'1,64% sono ecclesiastici; 80.457, pari al 20,07%, esercitano arti meccaniche o un mestiere. Il resto della popolazione, 168.052 unit , pari al 41,92% della popolazione, esclusi coloro che

TELLI, *Storia delle rivoluzioni de' Reami delle Due Sicilie*, Italia (Chieti), 1860, vol. II, p. 314, cfr. *Poche parole ai nostri fratelli Gentiluomini dei sarti napoletani*, foglio a stampa, Napoli, 1848.

²⁶ Sui caratteri e sull'aspetto negativo della immigrazione di elementi provinciali a Napoli, citt  non sorretta da una struttura economica idonea ad accogliere immigrati in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita, cfr. G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, s.a. (1965), pp. 400 ss.

²⁷ Dei 3.702 avvocati e patrocinatori, esclusi i *legali*, che nel 1824 esercitano presso le varie magistrature nelle province al di qua dal Faro, 3.036, pari all'82% dell'intera categoria, lavorano a Napoli dove costituiscono l'1,06% della popolazione residente. Accanto agli avvocati e ai patrocinatori, sono ancora nelle province continentali del Regno 4.341 *legali* dei quali soltanto 639, pari al 14,72, esercitano a Napoli. Per questi dati e per tutti quelli che si riferiscono al 1824 per Napoli e per le province cfr. R. PETRONI, *Censimento ossia statistica de' Reali Domini di qua dal Faro del Regno delle Due Sicilie*, Parte I, Napoli, De Bonis & Morelli, 1826.

²⁸ Contro l'opinione prevalente condivisa ed avvalorata dai viaggiatori e dai memorialisti del Settecento che Napoli sia la *citt  degli oziosi*,   il giudizio di Volfango

vivono di rendita, esercitano attività commerciali o si dedicano alla vita del mare, è costituito da disoccupati, da *mendici* e da poveri disgraziati alla ricerca spasmodica di lavoro e che all'osservatore frettoloso e superficiale appaiono semplicemente *oziosi e vagabondi*²⁹.

Capitale di un Regno in cui tutti i poteri sono accentrati nel sovrano e dove non è concepibile, dato il carattere della monarchia, un sia pur larvato decentramento amministrativo, Napoli, di conseguenza, è una città accentratrice per eccellenza. Centro di tutti gli uffici giudiziari, dell'unica Università degli Studi esistente nelle province continentali del Regno, delle tre Scuole Militari³⁰, di un porto dotato di un efficiente arsenale e dove, tra bastimenti, piroscafi, grandi e piccole imbarcazioni, sono *allestiti* ben 1.652 *bastimenti mercantili*³¹ e dove, in un solo anno transitano oltre 4.000 bastimenti con un equipaggio di oltre 15.000 uomini³², Napoli riesce a nascondere i suoi limiti e le sue carenze che sfuggono non soltanto al rapido osservatore, ma anche a chi ha responsabilità di governo.

Ancora oggi, richiamandosi ai memorialisti ed ai viaggiatori dell'Ottocento, molti sono convinti che il male presente a Napoli a metà dello scorso secolo sia principalmente conseguenza della ininterrotta immigrazione di elementi provinciali, fenomeno questo che persisterebbe anche nel ventennio che precede il 1848. Ed a confermare questa loro convinzione, essi rilevano l'incremento demografico della città borbonica che attribuiscono principalmente alla continua, progressiva emigrazione dalle province a Napoli. I pur scarsi ed incompleti dati demografici a noi pervenuti escludono, però, che in questo ventennio sia continuato quel fenomeno che, nei secoli precedenti ha richiamato nobili e popolani nella capitale ed ha contribuito all'incremento demografico che è rilevante nell'età del Viceregno e nel primo periodo borbonico³³.

Goethe nella sua lettera del 28 maggio 1787 in V. GOETHE, *Lettere da Napoli (1787)* tradotte da G. FORTUNATO, Napoli, Ricciardi, 1917, pp. 74 ss.

²⁹ Per i dati relativi al 1843 cfr. G. DE SANCTIS, *Stato della popolazione del Regno delle Due Sicilie messo in confronto tra gli anni 1828 e 1843*, Napoli, s.a. (1845). Sui dati contrastanti sulla popolazione di Napoli nella prima metà del secolo cfr. le note 33 e 36.

³⁰ Oltre l'Accademia Militare della Nunziatella, hanno sede in Napoli la Scuola Militare di S. Giovanni a Carbonara e l'Accademia Militare della Guardia Marina.

³¹ Costituente il 18,59% dell'intera flotta mercantile dei Domini di qua dal Faro, con un tonnellaggio di 64.582 tonnellate, pari al 31,63% del tonnellaggio degli 8.884 *bastimenti* allestiti negli 11 dipartimenti o Commissioni Marittime delle province continentali, la flotta mercantile allestita nel Porto di Napoli è costituita, nel 1852, da 215 grosse imbarcazioni con un tonnellaggio medio di 234 tonnellate per unità (5 barche, tonn. medio 389; 3 navi, tonn. m. 355; 12 piroscafi, tonn. m. 251; 113 brigantini, tonn. m. 115), 185 imbarcazioni con tonnellaggio da 20 a 100 tonnellate e 1.252 con tonnellaggio inferiore alle 20 tonnellate. Cfr. *Specchio della navigazione commerciale e de' bastimenti mercantili de' Reali Domini di qua dal Faro pel 1852* in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », vol. XLIX (1853), fasc. XCVIII, pp. 228 ss.

³² Secondo i dati ufficiali nel 1852, oltre le imbarcazioni destinate al *transito giornaliero* con Procida, Ischia, Casamicciola e Foria d'Ischia e quelle provenienti o dirette ai porti di Paola, Fizzo, Tropea e Reggio, nel porto di Napoli approdarono 2.672 bastimenti con un equipaggio di 19.262 unità e ne partirono 2.863 con un equipaggio di 19.636 unità. Cfr. *Specchio della navigazione 1852* cit., pp. 186 ss.

Nella prima metà dell'Ottocento e, in particolare nel ventennio precedente al 1848, l'incremento demografico non si verifica soltanto nella capitale, ma anche, e proporzionatamente, in tutto il territorio del Regno la cui popolazione da 7.471.339 abitanti nel 1828, sale a 8.564.274 nel 1843 con un aumento di 1.092.935 unità di cui 327.074 nelle province siciliane e 765.861 in quelle napoletane³⁴.

Le province al qua dal Faro compresa Napoli ed i suoi casali che, secondo i dati forniti da Luca de Samuele Cagnazzi³⁵, nel 1812 hanno una popolazione di 4.846.699 abitanti, nel 1824 raggiungono i 5.456.664 abitanti. Di questi, 4.117.667, pari al 30,75%, sono *possidenti*; 44.348, pari allo 0,81%, sono ecclesiastici (96 prelati, 27.612 sacerdoti, 8.455 monaci e 8.185 monache) e 2.158.205, pari al 39,55% dell'intera popolazione, sono, per età, teoricamente idonei al lavoro per aver superato i sette anni. Esclusi i militari (1.121 ufficiali e 24.846 sottoufficiali, graduati e truppa) e coloro che prestano servizio nella Marina Militare; 30.677, pari all'1,60% degli idonei al lavoro, sono impiegati; 8.043, pari allo 0,41%, esercitano attività *legale*, ossia l'avvocatura ed il notariato; 9.105, pari allo 0,47%, l'*arte sanitaria*; 3.993, pari allo 0,20%, sono *applicati alle arti liberali*; 39.980, pari all'1,82%, esercitano attività commerciali varie; 37.275, pari all'1,72% si dedicano alla vita del mare (1.092 padroni di bastimenti, 430 *capiparanza*, 106 piloti, 29.496 marinai e 6.151 pescatori); 312.129, pari al 16,29% sono maestri, garzoni di bottega ed artigiani che esercitano *mestieri di comodo o di lusso, arti meccaniche* o mestieri in genere. Di questo ceto manifatturiero il 58,53% è costituito da 182.707 artigiani ed operai addetti ai mestieri più vari. Ed ancora, tra gli idonei al lavoro, 1.475.314, pari al 77,02%, sono addetti ai lavori della terra (contadini, zappatori, bracciali, vignaruli, valani, giardinieri, ortolani, ecc.) e 65.226, pari al 3,40% degli idonei al lavoro, sono addetti alla pastorizia.

Ad eccezione dei lavoratori della terra e dei pastori, la maggior parte di coloro che esercitano una professione, un'arte o un mestiere sono con-

³³ Sulla popolazione di Napoli e sulla sua composizione sociale all'inizio della dominazione francese, oltre G. GALASSO, *Professioni, arti e mestieri della popolazione di Napoli nel sec. XIX* in « Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e contemporanea », vol. XIII-XIV (1961-1962), pp. 107 ss., cfr. anche G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, par. III *Popolazioni, arti, mestieri, prezzi e salari a Napoli agli inizi del secolo* in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, ESI., s.a. (1972), pp. 40 ss. Sulle strutture economico-sociali della capitale del Regno delle Due Sicilie nella prima metà del XIX secolo cfr. anche, nel cit. vol. IX della *Storia di Napoli*, pp. 579 ss. il saggio di G. ALBERTI su *La vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*. Per i dati relativi al 1824 cfr. il cit. *Censimento* del PETRONI e per quelli relativi al 1828 e al 1843 il cit. *Stato della popolazione* del DE SANCTIS. Per il periodo precedente al decennio francese cfr. C. PETRACCONE, *Ricerche su popolazione e società a Napoli dal 1500 al 1700* in « Atti Accademia Nazionale di Scienze Morali e Politiche di Napoli », vol. LXXXIV (1973), pp. 99 ss. e poi nell'edizione definitiva ampliata ed accresciuta con il titolo *Napoli dal '500 all'800 - Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, Guida, s.a. (1974).

³⁴ Per i dati relativi al 1828 e al 1843 cfr. il cit. *Stato della popolazione del Regno delle Due Sicilie messo in confronto tra gli anni 1828 e 1843* compilato da GABRIELLO DE SANCTIS.

³⁵ I dati raccolti dal DE SAMUELE CAGNAZZI sono riportati in G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno* cit., p. 307.

centrati a Napoli. Oltre gli 11.740 impiegati, pari al 38,26% dei 30.677 distribuiti tra la capitale e le varie province continentali, vivono a Napoli 3.036, pari all'82% degli avvocati e dei patrocinatori esercenti nelle province al di qua dal Faro; 3.200, costituenti il 7,21% dei religiosi sparsi tra i grossi e piccoli centri abitati delle province continentali del Regno; 13.407, pari al 33,53% di coloro che nei paesi al di qua dal Faro esercitano attività commerciali; 235 padroni di bastimenti, 6.628 marinai di cui 48 *capi paranza*, 34 piloti addetti al porto di Napoli e 1.441 pescatori, ossia 8.338, pari al 22,36% dei 37.275 marinai ed uomini di mare; 102.947, pari al 32,98% dei 312.129 maestri, dei garzoni di bottega e degli addetti alle arti meccaniche ed ai *mestieri di comodo e di lusso*; e 31.106, pari al 43,83% dei 55.382 *domestici* sparsi tra la capitale e le province al di qua dal Faro.

Dopo il 1824 e sino al 1843 nelle province continentali di Regno si ha un incremento demografico sulla media annua di 37.266 unità in tutto il territorio al di qua dal Faro compresa la capitale, nella quale l'incremento demografico annuo è sulla media di 1.847 unità.

Nei quattro anni successivi al 1824 Napoli e le province continentali hanno un incremento demografico di 277.601 unità con una media annua di 69.400 unità, mentre Napoli in questi quattro anni ha un incremento di sole 219 unità.

Tra il 1828 ed il 1843 la popolazione delle province al di qua dal Faro compresa quella della capitale del Regno aumenta di 765.861 unità con una media annua di 51.057 unità: la popolazione delle province di 713.054 unità con la media annua di 47.537, quella di Napoli di 51.404 unità con la media annua di 3.427 unità e quella dei casali napoletani di 1.403 unità con una media annua di 93 unità³⁶.

³⁶ I dati sulla popolazione e sull'incremento demografico verificatosi a Napoli tra il 1820 e il 1845 sono discordanti: i risultati cui perviene il GALASSO in *Professioni, arti e mestieri* cit. e che vengono accettati dal TALAMO nel suo cit. saggio nel vol. IX della *Storia di Napoli*, pp. 40 ss. sono discordanti da quelli forniti dal PETRONI nel *Censimento* cit. e dal DE SANCTIS nel cit. *Stato della popolazione*. Avvalendosi dei dati forniti dal QUATTROMANI e dal GALANTI, il primo autore di un *Itinerario delle Due Sicilie* edito nel 1827 e il secondo di una guida di Napoli edita nel 1845, ed integrandoli con quelli del CONCA e dei *Censi della Città di Napoli*, il GALASSO indica in 346.540 abitanti la popolazione di Napoli al 31 dicembre del 1824. Secondo il PETRONI, invece, all'1 gennaio del 1825 la città conta 349.190 abitanti con una eccedenza di 2.650 rispetto a quelli del GALASSO. Discordanza ancora tra i due dati è quella tra l'incremento demografico verificatosi a Napoli nel 1824: secondo i dati del GALASSO l'aumento della popolazione di Napoli sarebbe stato di 2.576 unità per *incremento naturale* e di 375 unità per *incremento migratorio*, aumento questo che il PETRONI determina in 2.514 unità per il solo incremento naturale. Ancora secondo i dati forniti dal GALASSO, all'1 gennaio del 1828 Napoli conta 357.273 abitanti e al 31 dicembre dello stesso anno 358.514. Secondo i dati forniti dal DE SANCTIS nel 1828 Napoli, esclusi i casali, conta 349.409 abitanti e, con i casali, raggiunge i 424.267 abitanti. Ancora nel 1843, secondo i dati forniti dal GALASSO all'1 gennaio gli abitanti di Napoli sono 345.557 e al 31 dicembre 352.693. Per il DE SANCTIS, invece, nel 1843 gli abitanti di Napoli, esclusi i casali, sono 400.813 e, con i casali, 477.074. Discordanti sono anche i dati relativi all'incremento naturale che nel 1843, secondo i dati del GALASSO, è di 6.260 unità e per il DE SANCTIS di sole 839 unità. Discordanti ancora da quelli del GALASSO e da quelli del DE SANCTIS sono i dati riportati dall'*Almanacco Reale* del 1844 che indica in 385.093 gli abitanti

Il rapporto tra la popolazione di Napoli e quella delle province continentali del Regno è rimasto invariato; nel 1824 i 349.190 abitanti di Napoli, esclusi i casali, corrispondono al 6,39% dei 5.456.664 abitanti di tutto il territorio al di qua dal Faro; nel 1828 i 349.409 abitanti di Napoli, esclusi i casali, corrispondono al 6,09% dei 5.734.265 abitanti delle province continentali e nel 1843 i 400.813 abitanti di Napoli, esclusi i casali, corrispondono al 6,16% dei 6.500.126 abitanti delle province al di qua dal Faro. Egualmente invariato è rimasto il rapporto tra la popolazione delle province continentali del Regno e quella di Napoli con i suoi casali: nel 1828 Napoli con i suoi casali ha 424.267 abitanti che corrispondono al 7,39% della popolazione totale delle province continentali; nel 1843 con i suoi casali Napoli conta 477.074 abitanti, pari al 7,33% della popolazione totale residente nelle province al di qua dal Faro; nel 1848, secondo i dati della Legge elettorale del 29 febbraio, Napoli con i suoi casali ha una popolazione di 495.942 abitanti, pari al 7,60% della popolazione totale del territorio al di qua dal Faro.

Irrilevante l'immigrazione di elementi provinciali a Napoli nel ventennio precedente al 1848. Artigiani e popolani difficilmente abbandonano ora la provincia per trasferirsi a Napoli dove l'immigrato difficilmente riesce ad inserirsi nell'ambiente popolano ed artigiano. D'altra parte, nessuna incidenza demografica ha l'afflusso nella capitale di elementi della borghesia intelligente della provincia i quali, completati gli studi a Napoli, vi rimangono per esercitarvi l'avvocatura, per dedicarsi all'insegnamento, per inserirsi nella burocrazia o anche per dedicarsi al giornalismo e ad attività scientifiche.

Città prevalentemente di consumi, intorno ai Tribunali e intorno al porto vivono migliaia di persone e nei mercati si riversano quotidianamente gli uomini del contado dando al visitatore l'impressione di una città in cui soltanto l'indolenza dei suoi abitanti ne determina i caratteri e i limiti. In realtà il male di questa città è la enorme sproporzione tra l'offerta e la richiesta di lavoro, sproporzione questa che aumenta proporzionalmente all'incremento demografico che fa di questa città la più popolata del mondo dopo Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna.

Dopo la peste del 1656 Napoli non raggiunge i 200.000 abitanti. A distanza di 150 anni la sua popolazione è quasi raddoppiata: non soltanto nobili e ricchi borghesi si sono trasferiti nella capitale, ma anche contadini

e sembra strano che, secondo i dati accettati dal GALASSO, costante sia stato l'incremento migratorio tra il 1822 e il 1827 in cui questo dato si ripete regolarmente, anno per anno, con 375 unità e tra il 1828 e il 1834 con un decremento costante di 66 unità annue. Se è naturale che nel 1837, imperversando il colera di Napoli, la popolazione diminuisca di 15.735 unità per decremento naturale, sembra strano che in questo stesso periodo si verifichi — secondo i dati raccolti dal GALASSO — un incremento migratorio di 318 unità per cui, conseguenza dell'epidemia, la popolazione della capitale scende da 351.719 all'1 gennaio a 336.202 abitanti al 31 dicembre.

Noi non discutiamo sulla esatta attendibilità degli uni o degli altri dati, ma, nel seguire l'incremento demografico di Napoli nei quindici anni precedenti al 1848, per il 1824 ci atteniamo ai dati raccolti dal PETRONI all'1 gennaio 1825 ed a quelli del DE SANCTIS per il 1828 e per il 1843.

e popolani, i primi per vivere ai margini del trono, i secondi perché attirati dalla prospettiva di trovare lavoro e benessere. E una volta a Napoli, per i contadini e gli artigiani giunti dalla provincia ha inizio una vita di privazioni e di miseria da cui essi non riescono più a sottrarsi.

La popolazione di Napoli aumenta nella prima metà dell'Ottocento e, con l'incremento demografico, aumenta il numero dei disoccupati e dei senza mestiere.

Nel 1807, all'inizio della dominazione francese, Napoli conta 341.047 abitanti, nel 1824 ha raggiunto i 349.190 abitanti e venti anni dopo, nel 1843, supera, sia pure di poco, i 400.000 abitanti³⁷ e, con i suoi casali sparsi tra Barra, Somma Vesuviana e Torre del Greco, raggiunge i 477.074 abitanti.

In questo notevole incremento demografico, rilevante è l'aumento numerico dei ceti popolari sui quali si ripercuotono le conseguenze derivanti dall'aumento della manodopera cui non corrisponde un proporzionato aumento di lavoro: l'offerta di manodopera supera sempre di gran lunga quella di lavoro.

Nel 1807, su una popolazione di 341.047 abitanti, meno del 7% è costituito a Napoli da circa 23.000 maestri e garzoni di bottega, artigiani e *manifatturieri*. Tra questi artigiani e manifatturieri sono compresi anche gli operai impiegati nelle 299 piccole e medie *fabbriche* a carattere prevalentemente artigianale esistenti nella capitale e nell'immediata periferia tra le quali 174 sono interessate alle manifatture tessili, 45 alla lavorazione della cera e delle candele e 25 a quella della porcellana e della ceramica³⁸. Circa venti anni dopo, nel 1824, su una popolazione di 349.190 abitanti il 10,24% è costituito dai 35.760 maestri e garzoni di bottega, dagli artigiani e dalle maestranze delle fabbriche napoletane i quali rappresentavano il 31,12% dei 114.519 esercenti a Napoli, nel 1824, una professione, un'arte o un mestiere.

In questo ventennio, specie dopo la restaurazione borbonica, il numero delle botteghe si è moltiplicato. Ma l'offerta di lavoro non è aumentata proporzionalmente al notevole incremento della manodopera e, inalterati i salari applicati alla fine del XVIII secolo ma non i prezzi dei generi di prima necessità³⁹, le condizioni degli artigiani napoletani e dei lavoratori in genere sono peggiorate. Con l'eccedenza della manodopera è sempre più affannosa la corsa in cerca di lavoro da parte di uomini minacciati permanentemente dallo spettro della disoccupazione.

Soltanto le maestranze occupate nelle varie fabbriche hanno una certa sicurezza di lavoro, ma gli altri, i maestri di bottega ed i lavoratori autonomi, che non hanno un lavoro stabile, accrescono il numero dei disoccupati e degli scarsamente occupati che a Napoli costituiscono la gran maggioranza

³⁷ Nel seguire l'incremento demografico di Napoli dalla restaurazione borbonica al 1838 bisogna tener conto anche delle epidemie che in questo trentennio colpirono la città. Durante il colera del 1817 e quello del 1836 Napoli ebbe circa quarantamila morti: 20.687 nel 1817 e 19.238 nel 1836. Cfr. G. ALIBERTI in *Storia di Napoli* cit., vol. IX, p. 589.

³⁸ Cfr. G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II* cit., p. 45.

³⁹ In proposito oltre G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte e Ferdinando II* cit., pp. 46 ss., cfr. R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965.

di coloro che esercitano un mestiere ed il cui numero tende sempre piú ad aumentare.

Dopo il 1824 il numero degli artieri napoletani, e non solo per effetto dell'immigrazione di nuovi elementi dalle province, aumenta vertiginosamente: nel 1843 a Napoli e nei suoi casali essi raggiungono le 80.457 unità, pari al 16,90% dei 477.074 abitanti di Napoli e dei suoi casali (ab. 400.813 nella sola Napoli, 76.261 nei centri abitati sparsi tra Barra, Somma e Torre del Greco) e al 4,50% dei 101.963 che a Napoli esercitano le professioni liberali, le arti ed i mestieri. Notevole, in particolare, l'aumento dei lavoratori edili: i muratori o *fabbricatori* ed i *manipoli*, che nel 1807 erano 1.492 (1.243 muratori e 249 manipoli), salgono nel 1824 a 2.079 (1.655 muratori e 424 manipoli). I sarti, che nel 1807 erano 2.369, nel 1824, nella sola città di Napoli esclusi i casali, sono 2.542 e, con i muratori ed i manipoli costituiscono l'1,39% dei maestri di bottega e degli artieri che vivono a Napoli ed il 4% dei 114.519 individui dediti nella capitale borbonica alle professioni, alle arti e ai mestieri⁴⁰. I fabbri, gli armieri, coloro che lavorano il ferro, il rame, l'ottone, lo stagno, che all'inizio del secolo erano 1.626, venti anni dopo, nel 1824, sono 2.664, pari al 2,32% della popolazione attiva⁴¹. I barbieri e i parrucchieri da 1.337 salgono in venti anni a 1.612.

Né diversa la situazione degli altri artieri.

I falegnami, gli ebanisti, i mobiliari, i lavoratori del legno in genere che all'inizio del decennio francese erano complessivamente 2.042, nel 1824, esclusi i 972 operai specializzati che lavorano nell'arsenale o nei piccoli cantieri navali tra Napoli e Torre del Greco, sono 3.927, pari al 3,42% dei 114.591 esercenti a Napoli, esclusi i casali, una professione, un'arte o un mestiere.

L'eccessivo aumento di questi artigiani di fronte alla effettiva richiesta di manodopera rende la loro vita sempre piú precaria nella affannosa ricerca di lavoro e di pane. Ai loro bisogni ed alle loro necessità non si provvede da parte del potere centrale: nessuna norma a tutela di questa povera gente cui è permesso soltanto elemosinare un tozzo di pane.

Se gli addetti alle manifatture tessili che, nel 1807 raggiungevano appena il migliaio e, nel 1824, sono 5.751, pari al 5,02% della popolazione attiva⁴², e coloro che lavorano nelle piccole fabbriche della capitale hanno un lavoro

⁴⁰ Secondo i dati forniti dall'ALIBERTI in *Storia di Napoli* cit. vol. IX, p. 592, gli edili che nel 1828 erano a Napoli 2.600, nel 1844 sono 2.528; i sarti e le sarte, che nel 1828 erano 3.300, nel 1844 sono 3.617 con un incremento di 1.248 unità rispetto al 1807.

⁴¹ Secondo i dati forniti dall'ALIBERTI in *Storia di Napoli* cit., vol. IX, p. 593, i fabbri che nel 1807 sono a Napoli 704, nel 1828 sono 1.000 e 1.509 nel 1844 con un incremento di 805 unità rispetto al 1807; gli stagnini, che nel 1807 sono 109, nel 1828 sono 110 e 449 nel 1844 con un incremento di 291 unità rispetto al 1807; i ramai e gli ottonai, che nel 1807 sono 275, nel 1828 sono 530 e 449 nel 1844 con un incremento di 174 unità rispetto al 1807; i calderari, che nel 1828 sono 145, nel 1844 sono 210; i maniscalchi, che sono 43 nel 1807, nel 1844 sono 120; i *ferracocchi*, che nel 1807 sono 55, nel 1828 sono 150 e 264 nel 1844.

⁴² Discordanti con quelli del PETRONI sono i dati forniti dall'ALBERTI in *Storia di Napoli* cit., vol. IX, pp. 592 s.

stabile, anche se non eccessivamente remunerativo, gli altri, maestri di bottega e garzoni, risentono della sproporzione tra l'offerta e la ricerca di lavoro.

Accanto ai numerosi sottoccupati sono migliaia gli individui che vivono ai margini del commercio svolgendo piccole attività che non danno loro alcuna sicurezza economica. I più fortunati sono i 723 che hanno banchi di acqua e di bibite, di frigatorie o di *pizze* nelle principali strade di Napoli, al porto, al mercato. Una sicurezza, sia pure molto relativa, hanno i 31.106 addetti ai lavori domestici e che costituiscono l'8,90% della popolazione residente in Napoli e il 27,16% della sua popolazione attiva. Nella capitale del Regno costoro trovano lavoro, nel 1824, come servitori, domestici, uomini di fatica, cuochi, *volanti*, giardinieri, cocchieri negli alberghi e nelle locande che, in quegli anni, occupano 1.119 dipendenti, nelle 97 trattorie e ristoranti, nelle 273 *taverne*, nelle 897 cantine, nei 303 caffè o, e sono i più fortunati, presso le grandi casate e le ricche famiglie borghesi trapiantate a Napoli. Gli altri si adattano a qualsiasi lavoro: 3.474 sono i facchini nella Napoli del 1824, 1582 i lavandai, 158 lavorano saltuariamente alle dipendenze degli 11 impresari di funerali e 69 esercitano l'arte del giocoliere⁴³.

L'incremento demografico, e non certo l'immigrazione nella capitale del disoccupato e del sottoccupato della provincia, rende sempre più grave la situazione napoletana: gli esercenti un'arte o un mestiere da 35.760 nel 1824, sono divenuti nel 1843 ben 80.457, pari al 16,90% dei 477.074 abitanti di Napoli e dei suoi casali.

Non è salita in proporzione all'incremento demografico l'offerta di lavoro, ma è aumentato il numero dei maestri di bottega, degli artigiani e di uomini in cerca di lavoro.

Stazionaria a Napoli la ricerca di manodopera, le sempre crescenti richieste di chi ha bisogno di lavorare aumentano, di conseguenza, la disoccupazione e con essa il numero dei mendicanti: questi, che nel 1807 erano 651, ed i senza mestiere, salgono nel 1843 a ben 54.551 unità pari al 13,61% dei 400.813 abitanti della città di Napoli esclusi i casali e al 20,85% dei 261.559 *mendici* sparsi in tutte le province del Regno al di qua dal Faro.

Tale situazione persiste sino alla fine della dominazione borbonica. La disoccupazione non è vinta a Napoli neppure dopo il sorgere e l'incremento della media e della piccola industria e la creazione di grossi complessi industriali che, specie nell'ultimo ventennio della prima metà dell'Ottocento, vengono installati nella capitale e nelle sue immediate adiacenze.

3. — La nascita e lo sviluppo dell'industria tessile nel Mezzogiorno d'Italia hanno avuto notevoli ripercussioni nella struttura sociale delle province continentali del Regno delle Due Sicilie⁴⁴.

⁴³ Secondo i dati forniti dall'ALBERTI in *Storia di Napoli* cit. vol. IX, pp. 592 s. i domestici, tra maschi e femmine, nel 1807 erano 8.617, nel 1844 sono 10.048 mentre i cuochi sono 1.635 e i facchini 4.198.

⁴⁴ In proposito cfr. per tutti D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit.

Sui 1.915.444 che a Napoli e nelle province al di qua dal Faro, all'1 gennaio del 1825⁴⁵, esercitano una professione, un'arte o un mestiere, 34.073, pari all'1,77%, sono addetti alle manifatture tessili. Di questi, 5.751, pari al 16,88% della intera categoria, vivono nella capitale e costituiscono il 5,02% delle 114.519 persone che a Napoli si dedicano ad una professione, ad un'arte o ad un mestiere, mentre 437 lavorano nei casali e nella provincia di Napoli⁴⁶. Pari all'1,28% dell'intera categoria, questi ultimi costituiscono lo 0,12% dei 339.840 abitanti dei casali e della provincia di Napoli e lo 0,46% dei 93.414 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁴⁷.

I rimanenti 27.885 lavoratori tessili, costituenti l'82% della intera categoria, sono distribuiti nelle altre province al di qua dal Faro.

Nell'Abruzzo Citeriore⁴⁸ i lavoratori tessili sono 4.585, pari al 13,45% dell'intera categoria, costituiscono l'1,76% dei 260.250 abitanti della provincia e il 3,58% dei 127.745 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁴⁹.

⁴⁵ I dati che seguono relativi all'1 gennaio 1825 sono desunti dal cit. *Censimento* del PETRONI.

⁴⁶ *Nel Distretto di Castellammare* — scrive il PETRONI a p. 41 del cit. *Censimento* a proposito delle *Fabbriche* e delle *Manifatture* efficienti nel 1824 nei casali e nella provincia di Napoli — *vi è una Fabbrica di Pelli all'uso forestiere. Nel Comune della Torre dell'Annunziata esiste la Real Fabbrica delle Armi e la Polveriera; vi sono delle Valchiere, Ramiere e si lavorano delle paste di ogni sorta, di cui si fa estesissimo spaccio. In Pozzuoli vi è la Fabbrica di Sapone all'uso di Marsiglia.*

⁴⁷ Dei 93.414 esercenti nella provincia di Napoli (casali esclusa la capitale, Casoria, Castellammare di Stabia e Pozzuoli) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 27,48% dei suoi 339.840 abitanti, 17.402, pari al 18,62%, si dedicano alla vita del mare (679 padroni di bastimenti, 15.075 marinai, 72 piloti, 1.576 pescatori); 1.547, pari all'1,65%, svolgono attività commerciali varie; 917, pari allo 0,98%, lavorano nelle fabbriche di ceramica; 779, pari allo 0,83%, sono muratori; 646, pari allo 0,69%, sono falegnami; 637, pari allo 0,68%, sono calzolai; 551, pari allo 0,58%, sono domestici; 515, pari allo 0,55%, lavorano il ferro, il rame, l'ottone e lo stagno; 395, pari allo 0,42% sono *maestri bottari*; 314, pari allo 0,34%; sono sarti; 177, pari allo 0,18%, sono barbieri; 162, pari allo 0,17%, sono calafati; 148, pari allo 0,15%, lavorano nelle *fabbriche di pasta* alimentare e 132, pari allo 0,14%, sono taglialegna. Nei casali e nella provincia di Napoli, in cui, esclusa la capitale, l'89,81% sono impossidenti, il 18,46% della popolazione presente è costituita da 62.744 lavoratori della terra che costituiscono il 67,16% della popolazione attiva, 1.521, pari all'1,62% della popolazione attiva, sono pastori e 229 vaticali. Nei casali e nei paesi della provincia di Napoli, esclusa la capitale, 3.017 ecclesiastici (1 arcivescovo, 3 vescovi, 2.086 sacerdoti, 409 monaci e 518 monache) costituiscono lo 0,88% della popolazione presente; 558 esercitano l'*arte sanitaria* (165 medici, 94 chirurgici, 172 farmacisti, 127 levatrici); 590 sono impiegati; 196 esercitano attività notarile e 381, dei quali nessuno è avvocato o patrocinatore, quella *legale*.

⁴⁸ *Le principali Fabbriche che esistono in questa Provincia* — annota il PETRONI a p. 117 del cit. *Censimento* a proposito delle *Fabbriche* e delle *Manifatture* efficienti nel 1824 nell'Abruzzo Citeriore — *sono le Concerie di cuoj, quelle de' panni, de' cappelli, di corde armoniche, di spirito di vino, di sapone. Non mancano de' lavori di calze a telajo e delle tintorie particolari.*

⁴⁹ Sui 127.745 esercenti in Abruzzo Citra (Chieti, Lanciano, Vasto) una professione, un'arte o un mestiere, corrispondenti al 49% dei suoi 260.250 abitanti, 1.774, pari all'1,38%, sono domestici; 580, pari allo 0,45%, esercitano attività commerciali varie; 526, pari allo 0,41%, hanno bottega di calzolaio; 458, pari allo 0,35%, sono muratori; 390, pari allo 0,30% hanno bottega di sarto; 376, pari allo 0,29%, sono

In Abruzzo I Ultra⁵⁰ sono soltanto 830 i lavoratori tessili, pari al 2,98% dell'intera categoria, e costituiscono lo 0,47% dei 174.372 abitanti e lo 0,99% degli 83.776 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁵¹. Nell'Abruzzo II Ultra⁵², invece, i lavoratori tessili sono 2.005, pari al 6,03% della intera categoria e costituiscono lo 0,79% dei 259.114 abitanti e il 2,24% dei 91.725 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁵³.

fabbri (305), ramai (31) armieri (28) ed ottonai (12); 306, pari allo 0,23%, sono falegnami; 175, pari allo 0,13%, hanno bottega di barbiere e 120, pari allo 0,09%, lavorano nelle manifatture e nelle fabbriche di sapone.

In questa provincia, dove 198.859 dei suoi abitanti, costituenti il 76,41% della intera popolazione residente, sono impossidenti, il 43,74% è costituito dai 113.841 lavoratori della terra, pari all'89,11% della popolazione attiva della quale lo 0,64% è costituito dagli 829 pastori e lo 0,22% dai 285 vaticali, vivono 1.142 religiosi (2 arcivescovi, 657 sacerdoti, 286 monaci e 197 monache) pari allo 0,43% della intera popolazione, 928 impiegati, 264 dediti all'arte sanitaria (45 medici, 34 chirurghi, 64 speciali, 121 levatrici), 103 esercitano attività notarile e 184, di cui 53 avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁵⁰ In questa Provincia — annota il PETRONI a p. 125 del cit. *Censimento* — vi sono delle Fabbriche di ottima qualità. Si distingue quella della Majolica, di cui si fa molto spaccio nelle Provincie limitrofe e all'estero, soprattutto nella Fiera di Senigallia. In Teramo, Giulia e Notaresco si fabbrica il cremor di tartaro il cui maggior consumo si fa nell'Estero. Nel Comune di Chiarino si lavora il rame. In Teramo, S. Euleterio, Silvi e Giulia vi è la Fabbrica di liguorizia il di cui prodotto è spedito all'Estero. In Loreto vi è quella della Carta. In Teramo, Penne, in Città S. Angelo, Giulia ed in Montorio vi sono delle Concerie di cuoj, vitelli, marrocchini, vacchette. In Penne, e propriamente dalle Monache di S. Chiara si lavorano de' fiori fini di seta da eguagliarsi a quelli di Francia. Dalle Monache di Atri si lavora del saponetto conservato in elegantissime scatole. In Teramo vi sono delle Filande di seta. In Penne, Teramo e Civitella si lavorano de' mobili di lusso di ogni sorta.

⁵¹ Degli 83.776 esercenti nell'Abruzzo I Ultra (Teramo e Penne) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 40,04% dei suoi 174.372 abitanti, 616, pari allo 0,73%, sono domestici; 596, pari allo 0,71%, svolgono attività commerciali varie; 422, pari allo 0,49%, sono calzolai; 351, pari allo 0,41%, sono fabbri, ramai ed ottonai; 276, pari allo 0,32%, sono sarti; 218, pari allo 0,26%, sono falegnami; 214, pari allo 0,25%, sono taglialegna; 190, pari allo 0,22%, lavorano nelle fabbriche di ceramica; 167, pari allo 0,19%, sono mastri bottari. In questa provincia, in cui gli impossidenti rappresentano il 78,98% della popolazione, il 43,93% è costituito da 76.604 lavoratori della terra, che costituiscono il 91,43% della popolazione attiva; 1.134, pari all'1,35% della popolazione attiva, sono pastori e 243 vaticali. Vivono in questa provincia 952 ecclesiastici (2 vescovi, 553 sacerdoti, 247 monaci e 150 monache) pari allo 0,54% della popolazione presente; 279 esercitano l'arte sanitaria (112 medici, 46 chirurghi, 65 farmacisti e 56 levatrici); 50 esercitano attività notarile e 113, di cui 19 sono avvocati e patrocinatori, quella legale. Nei centri costieri di questa provincia soltanto 48 sono i marinai.

⁵² In Aquila ed in Solmona — scrive il PETRONI nel cit. *Censimento*, p. 134, a proposito delle Fabbriche e Manifatture di questa provincia — vi sono delle Cartiere, delle Concerie di cuoj e pelli, delle Fabbriche di cappelli, di calze a telaio e dalle Monache dell'Aquila si fanno diversi lavori di filo bianco.

⁵³ Dei 91.725 esercenti nell'Abruzzo II Ultra (Aquila, Avezzano, Città Ducale e Sulmona) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 35,40% dei suoi 259.114 abitanti, 1.522, pari all'1,65%, vivono del prodotto della pesca; 1.179, pari all'1,28%, sono taglialegna; 852, pari allo 0,92%, sono domestici; 779, pari allo 0,84%, sono calzolai; 590, pari allo 0,64%, sono fabbri, ramai, ottonai; 512, pari allo 0,56%, svolgono attività commerciali varie; 505, pari allo 0,55%, sono muratori; 283, pari allo 0,30%, sono falegnami ed ebanisti; 136, pari allo 0,14%, lavorano nelle fabbriche di confetti;

In Basilicata⁵⁴ i lavoratori tessili sono 1.774, pari al 5,20% dell'intera categoria e costituiscono lo 0,42% dei 421.267 abitanti della provincia e lo 0,85% dei 207.631 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁵⁵.

In Calabria Citra⁵⁶ i lavoratori tessili sono 2.096. Essi costituiscono il 6,15% di tutti i tessili delle province al di qua dal Faro, lo 0,54% dei 382.919 abitanti della provincia e il 2,01% dei 103.983 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁵⁷. Il 6,44% dei lavoratori tessili

87, pari allo 0,09%, sono barbieri e 68, pari allo 0,07%, sono *mastri bottari*. In questa provincia, in cui gli impossidenti costituiscono il 68,25% della popolazione, il 27,01% è costituito da 70.000 lavoratori della terra che costituiscono il 76,31% della popolazione attiva; 10.100, pari all'11,01% della popolazione attiva, sono pastori e 320 vaticali. Vivono in questa provincia 2.286 ecclesiastici (3 vescovi, 1.294 sacerdoti, 472 monaci e 517 monache) pari allo 0,88% della popolazione presente, 442 esercitano l'*arte sanitaria* (162 medici, 62 chirurghi, 78 farmacisti e 140 levatrici), 97 esercitano attività notarile e 215, dei quali 58 avvocati e patrocinatori, quella *legale*.

⁵⁴ In *Lauria ed in Lagonegro* — scrive nel cit. *Censimento* il PETRONI a proposito delle manifatture della Basilicata — *si fabbricano de' cappelli di buona qualità. In Matera e Montemurro vi sono delle Fabbriche di cuoj. In Tramutola, Rivello e Lauria si travaglia il rame. In molti Comuni vi sono delle Manifatture di armi; si distinguono però quelle di Matera, Lauria e Tricarico.*

⁵⁵ Dei 207.631 esercenti in Basilicata (Potenza, Lagonegro, Matera e Melfi) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 49,28% dei suoi 421.267 abitanti, 1.573, pari allo 0,75%, esercitano attività commerciali varie; 1.060, pari allo 0,51%, sono calzolai; 936, pari allo 0,45%, sono fabbri, ramai, ottonai e stagnai; 920, pari allo 0,44%, sono sarti; 752, pari allo 0,36%, sono muratori; 601, pari allo 0,28%, sono domestici; 537, pari allo 0,25%, sono falegnami; 514, pari allo 0,24%, sono impiegati nella industria della ceramica; 224, pari allo 0,11%, sono *mastri bottari*; 177, pari allo 0,08%, sono barbieri; 49 sono taglialegna e 41 lavorano nelle fabbriche di conerie. In questa provincia, dove il 67,40% sono impossidenti, il 44,73% della popolazione è costituita da 188.465 lavoratori della terra che costituiscono il 90,76% della popolazione attiva; 5.405, pari al 2,60% della popolazione attiva, sono pastori e 610 sono vaticali. Vivono in questa provincia 3.730 ecclesiastici (1 arcivescovo, 7 vescovi, 2.322 sacerdoti, 848 monaci e 552 monache) pari allo 0,88% della popolazione presente; 407 esercitano l'*arte sanitaria* (121 medici, 42 chirurghi, 129 farmacisti e 115 levatrici), 625 sono impiegati, 226 esercitano attività notarile e 339, tra i quali 29 avvocati o patrocinatori, quella *legale*.

⁵⁶ *Tra le fabbriche che vi sono in questa Provincia* — annota il PETRONI a p. 142 del suo *Censimento* cit. — *si distinguono delle Conerie di pelli anche all'uso forestiere. Si lavorano i cappelli di buona qualità, flanella, castorini, de' tessuti di cotone per servizio di tavola.*

⁵⁷ Sui 103.983 esercenti in Calabria Citra (Cosenza, Castrovillari, Paola e Rosano) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 27,15% dei suoi 382.919 abitanti, 1.612, pari all'1,55%, sono domestici; 998, pari allo 0,95%, svolgono attività commerciali varie; 949, pari allo 0,91%, si dedicano alla vita del mare (7 padroni di bastimenti, 401 marinai, 541 pescatori); 880, pari allo 0,84%, sono falegnami; 760, pari allo 0,73%, sono fabbri, ottonai, stagnai; 565, pari allo 0,54%, sono muratori; 352, pari allo 0,33%, sono sarti; 268, pari allo 0,25%, sono *conciapelli*; 262, pari allo 0,24%, sono barbieri; 182, pari allo 0,17%, sono taglialegna e 110 lavorano nelle fabbriche di ceramica. In questa provincia, dove il 72,29% sono impossidenti, il 21,31% della popolazione è costituito da 81.631 lavoratori della terra, che formano il 78,50% della popolazione attiva, 7.081 sono pastori e 1.920 vaticali. Vivono in questa provincia 2.455 religiosi (2 arcivescovi, 3 vescovi, 1.694 sacerdoti, 534 monaci e 222 monache), pari allo 0,64% della popolazione residente; 683 esercitano l'*arte sanitaria* (280 medici, 64 chirurghi, 164 farmacisti e 175 levatrici), 778 sono impiegati, 167 esercitano attività notarile e 315, tra cui 53 avvocati e patrocinatori, quella *legale*.

lavorano in Calabria I Ultra⁵⁸. Essi sono 2.195 e costituiscono lo 0,90‰ dei 246.669 abitanti della provincia e il 3,37% dei 64.990 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁵⁹. In Calabria II Ultra⁶⁰ sono 2.413 i lavoratori tessili, pari al 7,08% della intera categoria e costituiscono lo 0,84% dei 284.027 abitanti della provincia e il 2,13% dei 112.795 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁶¹.

In Capitanata⁶² i lavoratori tessili sono 735, pari al 2,15% dell'intera categoria, e costituiscono lo 0,27% dei 265.624 abitanti della provincia e lo 0,55% dei 133.160 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁶³.

⁵⁸ In questa Provincia — annota il PETRONI a p. 151 del cit. *Censimento* — si contano n. 350 Fabbriche e Manifatture di diversi generi. In Reggio, Villa S. Giovanni, S. Agata e Melito si lavorano l'essenze di bergamotto e portogallo che si valutano a circa 70.000 libbre e che si estraggono nell'Estero.

⁵⁹ Sui 64.990 esercenti in Calabria I Ultra (Reggio, Gerace e Palmi) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 26,34% dei suoi 246.669 abitanti, 1.321, pari al 2,03%, si dedicano alla vita del mare (39 padroni di barche, 1.147 marinai, 135 pescatori); 1.052, pari all'1,62%, sono domestici; 766, pari all'1,17%, esercitano attività commerciali varie; 811, pari all'1,24%, lavorano il ferro, l'ottone e lo stagno; 660, pari all'1,01%, sono calzolai; 582, pari allo 0,89%, sono muratori; 577, pari allo 0,88%, sono falegnami; 386, pari allo 0,59%, sono sarti; 272, pari allo 0,41%, hanno bottega di barbiere; 195, pari allo 0,30%, sono mastri bottari e 46 sono taglialegna. In questa provincia, dove il 64,84% sono impossidenti, il 20,24% è costituito dai 49.934 lavoratori della terra, pari al 76,83% della popolazione attiva; 2.774, pari al 4,26% della popolazione attiva, sono pastori e 740 vaticali. In questa provincia vivono 1.509 religiosi (1 arcivescovo, 3 vescovi, 1.100 sacerdoti, 250 monaci e 155 monache) pari allo 0,61% della popolazione presente, 306 esercitano l'arte sanitaria (104 medici, 44 chirurghi, 93 farmacisti e 65 levatrici), 1.034 sono impiegati, 94 esercitano attività notarile e 165, tra cui 37 avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁶⁰ Vi è una regia Ferreria in Mongiana — annota il PETRONI a p. 159 del cit. *Censimento* — Una Fabbrica di raffineria di ferro. Diverse Saponerie e concerie di pelli e di sola in più Comuni. Manifatture diverse di Seta in Catanzaro.

⁶¹ Sui 112.795 esercenti in Calabria II Ultra (Catanzaro, Crotona, Monteleone e Nicastro) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 39,71% dei suoi 284.027 abitanti, 1.975, pari all'1,75%, si dedicano alla vita del mare (223 padroni di barche, 1.175 marinai, 577 pescatori); 1.440, pari all'1,27%, sono domestici; 1.419, pari all'1,25%, esercitano attività commerciali varie; 772, pari allo 0,68%, sono falegnami; 761, pari allo 0,67%, lavorano il ferro, l'ottone ed il rame; 733, pari allo 0,64%, sono calzolai; 622, pari allo 0,55%, hanno bottega di barbiere; 555, pari allo 0,49%, sono sarti; 445, pari allo 0,39%, sono muratori; 225, pari allo 0,19%, sono taglialegna e segatori; 133, pari allo 0,12%, sono conciapelli e 119, pari allo 0,11%, sono mastri bottari. In questa provincia, in cui gli impossidenti costituiscono il 58,63% della popolazione, il 32,94% è costituito dai 93.561 lavoratori della terra, pari al 32,94% della popolazione attiva, e 3.771, pari al 13,56% della popolazione attiva, sono pastori. Vivono in questa provincia 2.099 religiosi (1 arcivescovo, 7 vescovi, 1.464 sacerdoti, 393 monaci e 235 monache) pari allo 0,73% della popolazione residente, 687 esercitano l'arte sanitaria (270 medici, 120 chirurghi, 205 farmacisti e 92 levatrici), 1.407 sono impiegati, 168 esercitano attività notarile e 355, tra cui 94 avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁶² In Montesantangelo — annota il PETRONI a p. 75 del cit. *Censimento* — si fanno de' lavori di alabastro. In Cerignola si lavorano i cotoni per tela ad imitazione di Fiandra, de' torquas, delle felpe, delle coperte dette di Normandia, calze, mezze pelli e mensali di diverse dimensioni.

⁶³ Sui 133.160 esercenti in Capitanata (Foggia, Bovino e Sansevero) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 50,13% dei suoi 265.624 abitanti, 1.184, pari allo

Nel Molise⁶⁴, i lavoratori tessili non sono molto numerosi: pari all'1,03% della intera categoria, i 352 tessili di questa provincia costituiscono lo 0,11% dei 317.002 abitanti dell'intera circoscrizione amministrativa e lo 0,24% dei 145.024 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁶⁵.

Piú numerosi sono nel Principato Citeriore⁶⁶ i lavoratori tessili. Essi sono 2.361, pari al 6,92% della intera categoria e costituiscono lo 0,49%

0,88%, esercitano attività commerciali varie; 731, pari allo 0,54%, sono sarti; 620, pari allo 0,46%, sono domestici; 601, pari allo 0,45%, sono calzolai; 513, pari allo 0,38%, lavorano il ferro, il rame e l'ottone; 446, pari allo 0,33%, si dedicano alla vita del mare (20 padroni di bastimenti, 268 marinai, 158 pescatori); 381, pari allo 0,28%, sono falegnami; 362, pari allo 0,27%, sono muratori; 178, pari allo 0,13%, sono barbieri; 80, pari allo 0,06%, lavorano nelle concerie; 72, pari allo 0,05%, sono *mastri bottari*. In questa provincia, dove l'82,17% sono impossidenti, il 45,44% è costituito dai 120.711 lavoratori della terra che costituiscono il 90,65% della popolazione attiva, 2.247, pari all'1,68% della popolazione attiva, sono pastori, 468 vaticali e 127 stallieri. Vivono in questa provincia 1.835 ecclesiastici (1 arcivescovo, 5 vescovi, 1.094 sacerdoti, 469 monaci e 266 monache) pari allo 0,69% della popolazione residente, 575 esercitano l'*arte sanitaria* (209 medici, 95 chirurghi, 158 farmacisti e 113 levatrici), 441 sono impiegati, 165 esercitano attività notarile e 319, di cui 98 avvocati e patrocinatori, quella *legale*. Una particolare categoria di lavoratori è costituita, in questa provincia, da coloro che sono impiegati nelle Regie Saline. Il loro numero è rilevante e, in alcuni periodi dell'anno, raggiunge il migliaio. Ma i *salinari* non hanno un lavoro fisso ed il salario loro corrisposto è *insufficiente ai bisogni della vita* per cui, nel maggio del 1833, l'intendente della provincia, nel richiamare l'attenzione del potere centrale sulla precaria situazione dei *salinari*, sollecita la concessione di terre demaniali a questi lavoratori tormentati da una spaventosa miseria. Cfr. « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie » vol. III (settembre-dicembre 1833), p. 98.

⁶⁴ *In questa Provincia* — scrive il PETRONI a p. 92 del cit. *Censimento* — *non vi è di rimarchevole che la Fabbrica di acciaio. I migliori lavori si eseguono nel Capoluogo della Provincia, richiesti da per tutto. Nel Comune di Frosolone anche se ne lavorano di buona qualità e nel Comune di Agnone si distinguono i fucili costruiti da alcuni artisti nella piú elegante maniera e di somma perfezione.*

⁶⁵ Dei 145.024 esercenti nel Molise (Campobasso, Isernia e Larino) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 45,74% dei suoi 317.002 abitanti, 1.939, pari all'1,33%, esercitano attività commerciali varie; 1.700, pari all'1,17%, sono domestici; 707, pari allo 0,48%, lavorano il ferro, il rame e l'ottone e, tra questi, 81 sono qualificati nel *Censimento* del PETRONI *lavoratori di acciaio*, 42 fucilari, 31 armieri, 30 coltellai e 20 forbiciari; 767, pari allo 0,52%, sono calzolai; 530, pari allo 0,36%, sono falegnami; 85, pari allo 0,05%, sono sarti; 71 sono taglialegna, 60 *maestri bottari* e 24 lavorano alla concia delle pelli. In questa provincia, in cui gli impossidenti sono il 76,61% della popolazione, il 40,70% è costituito dai 129.037 lavoratori della terra che costituiscono l'88,97% della popolazione attiva; 6.020, pari al 4,15% della popolazione attiva, sono pastori e 565 vaticali. Vivono nella provincia del Molise 1.434 ecclesiastici (5 vescovi, 1.096 sacerdoti, 249 monaci e 84 monache) pari allo 0,45% della popolazione residente, 538 esercitano l'*arte sanitaria* (234 medici, 40 chirurghi, 125 farmacisti e 139 levatrici), 188 esercitano attività notarile e 280, dei quali 22 avvocati e patrocinatori, quella *legale*.

⁶⁶ *Nel Comune di Scafati* — annota il PETRONI a p. 59 del cit. *Censimento* a proposito delle *Fabbriche* e delle *Manifatture* efficienti nel Principato Citeriore — *vi è una Cartiera cospicua all'uso forestiere ed in Vietri e nella Costiera di Amalfi ve ne hanno moltissime altre. In diversi Comuni si lavorano le paste, ma si distinguono quelle di Amalfi. Nel Comune di Cava si tessono tele e roba da tavola o per vestire, tanto in cotone, che in lino e canapa di cui si fa esteso commercio. In Salerno, Acerno e Sarno vi sono delle Ferriere e Ramiere. In Vietri vi è la Fabbrica di lastre e bottiglie nere. In Vallo piú Concerie di cuoj. In Sarno vi sono delle Valchiere e Ramiere.*

dei 478.450 abitanti della provincia e l'1,48% dei 168.778 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁶⁷.

Nel Principato Ulteriore⁶⁸ i lavoratori tessili sono 1.332, pari al 3,90% della intera categoria. Essi costituiscono lo 0,38% dei 349.637 abitanti della provincia e il 2,44% dei 24.417 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁶⁹.

In Terra di Bari⁷⁰ i lavoratori addetti alle manifatture tessili sono 895, pari al 2,62% della intera categoria e costituiscono lo 0,23% dei 384.497

⁶⁷ Sui 158.778 esercenti nel Principato Citeriore (Salerno, Campagna, Sala e Vallo) una professione, un'arte o un mestiere pari al 33,18% dei suoi 478.450 abitanti, 3.200, pari al 2,01%, sono domestici; 2.377, pari all'1,49%, svolgono attività commerciali varie; 2.355, pari all'1,48%, si dedicano alla vita del mare (29 padroni di bastimenti, 1.473 marinai e 859 pescatori); 1.242, pari allo 0,67%, sono sarti; 881, pari allo 0,55%, lavorano il ferro, l'ottone o il rame; 816, pari allo 0,51%, sono muratori; 668, pari allo 0,42%, sono falegnami; 430, pari allo 0,27%, sono barbieri; 249, pari allo 0,15%, sono taglialegna; 180, pari allo 0,11%, sono fabbricanti di maccheroni; 150, pari allo 0,09%, lavorano nelle cartiere. In questa provincia il 74,30% dei suoi abitanti sono impossidenti, il 25,67% è costituito dai 122.864 lavoratori della terra, pari al 77,38% della popolazione attiva. Imprecisato, ma rilevante, è il numero dei pastori. Rilevante è anche il numero degli addetti ai trasporti: il PETRONI annota 58 carrozze d'affitto, 98 calessi, 307 legni da traffico e 414 barche da pesca e da traffico. Vivono nel Principato Citeriore 4.215 religiosi (2 arcivescovi, 3 vescovi, 2.532 sacerdoti, 847 monaci e 831 monache) pari allo 0,88% della popolazione residente; 875 esercitano l'arte sanitaria (319 medici, 89 chirurghi, 225 farmacisti e 239 levatrici), 1.870 sono impiegati, 275 esercitano attività notarile e 311, di cui 50 sono avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁶⁸ In Avellino — annota il PETRONI a p. 67 del cit. *Censimento* — esistono cinque Fabbriche di cappelli fini, una delle quali si distingue per la finezza de' lavori. In Solofra trenta piccole Fabbriche di pelli e di cuoj vaccini e cavallini. In S. Agata di Sotto vi sono cinque Fabbriche da battere argento, cinque Fabbriche di cuoj vaccini per suola nera e di altri cuoj. Vi è pure una Fabbrica di sovatti di cuojo di bufalo. In Atripalda due Ferriere, due Ramiere, due Gualchiere ed una Cartiera. In Sorbo vi è una Cartiera.

⁶⁹ Dei 54.417 esercenti nel Principato Ultra (Avellino, Ariano, Sant'Angelo dei Lombardi) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 15,56% dei suoi 349.637 abitanti, 2.371, pari al 4,35%, esercitano attività commerciali varie; 1.850, pari al 3,39%, sono domestici; 1.337, pari al 2,45%, sono calzolai; 1.073, pari all'1,97%, sono sarti; 706, pari all'1,29%, lavorano il ferro, il rame o l'ottone; 514, pari allo 0,94%, sono muratori; 444, pari allo 0,91%, sono falegnami; 239, pari allo 0,43%, sono taglialegna; 230, pari allo 0,42%, sono barbieri; 186, pari allo 0,34%, lavorano nelle conerie di pelli; 133, pari allo 0,24%, sono mastri bottari. In questa provincia, dove il 72,96% dei suoi abitanti sono impossidenti, l'11,31% della popolazione presente è costituita da 39.553 lavoratori della terra che costituisce il 72,61% della popolazione attiva, 1.310, pari al 2,40% della popolazione attiva, sono pastori; 901, pari all'1,65% della popolazione attiva, sono bovani, 102 stallieri e 34 caprai. Vivono nel Principato Ultra 2.721 ecclesiastici (2 arcivescovi, 5 vescovi, 2.210 sacerdoti, 264 monaci e 240 monache) pari allo 0,77% della popolazione presente, 705 esercitano l'arte sanitaria (261 medici, 103 chirurghi, 178 farmacisti e 163 levatrici), 705 sono impiegati, 269 esercitano attività notarile e 371, di cui 29 sono avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁷⁰ Tra le Fabbriche e Manifatture principali di questa Provincia — annota il PETRONI a p. 100 del cit. *Censimento* a proposito delle manifatture efficienti in Terra di Bari — se ne contano numero 13 di rosolj, 19 di sapone, 28 di felpa, 8 di spirito di vino, 1 di salnitro, 15 di tintorie, 41 di conerie di pelli. Vi esistono diverse Manifatture di ebano, di cera, di fazzoletti e di pannetti di lana.

abitanti della provincia e lo 0,79% dei 112.068 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁷¹.

A nord di Napoli, sul Volturno e sul Garigliano, in Terra di Lavoro⁷² i lavoratori tessili sono 4.175, pari al 12,25% della categoria e costituiscono lo 0,69% dei 602.296 abitanti della provincia e il 2,47% dei 168.803 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁷³.

In terra d'Otranto⁷⁴ i lavoratori addetti alle manifatture tessili sono 2.087, pari al 6,12% della intera categoria. Essi costituiscono lo 0,61% dei

⁷¹ Sui 112.068 esercenti in Terra di Bari (Bari, Altamura, Barletta) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 29,14% dei suoi 384.497 abitanti, 3.515, pari al 3,13%, si dedicano alla vita del mare (93 padroni di bastimenti, 2.750 marinai, 672 pescatori), 3.038, pari al 2,71%, sono domestici; 2.634, pari al 2,35%, svolgono attività commerciali varie; 1.062, pari allo 0,94%, sono calzolai; 880, pari allo 0,79%, sono muratori; 856, pari allo 0,76%, lavorano il ferro, l'ottone, il rame o lo stagno; 549, pari allo 0,48%, sono falegnami; 216, pari allo 0,19%, sono sarti; 210, pari allo 0,18%, sono barbieri; 114, pari allo 0,11%, sono *maestri bottari*; 108, pari allo 0,09%, lavorano alla concia delle pelli e 25 sono i fabbricanti di sapone. In questa provincia, dove il 76,77% dei suoi abitanti sono impossidenti, il 23,66% della popolazione è costituito dai 90.975 lavoratori della terra che costituiscono l'81,18% della popolazione attiva; 1.407, pari all'1,25% della popolazione attiva, sono pastori e 1.029 sono vaticali. Annota il PETRONI in Terra di Bari 38 carrozze di affitto, 47 calessi, 444 legni di traffico e 479 barche da pesca e di traffico. Vivono in questa provincia 4.036 ecclesiastici (2 arcivescovi, 5 vescovi, 2.179 sacerdoti, 777 monaci e 1.043 monache) pari all'1,05% della popolazione presente, 523 esercitano l'arte sanitaria (195 medici, 77 chirurghi, 142 farmacisti e 109 levatrici), 969 sono impiegati, 223 esercitano attività notarile e 397, di cui 68 avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁷² Nel Distretto di Caserta — annota il PETRONI a p. 51 del cit. *Censimento* — vi è la Real Fabbrica di San Leucio troppo ben nota anche all'Estero, da cui vengono ricercati degli oggetti soprattutto di seterie, giunti alla perfezione. Vi si lavorano puranche de' tappeti, delle telerie ed altro. Nel Distretto di Gaeta vi sono delle Fabbriche di cuojami. Nel Distretto di Sora si lavorano dei panni, dei tappeti e vi sono delle Concerie e delle Cartiere. In Piedimonte esistono delle pannine di ottima qualità, si lavorano de' peloncini, delle tele in cotone anche all'uso forestiere, delle fettucce di ogni sorta; vi sono delle Cartiere, delle Ramiere e delle Concerie.

⁷³ Sui 168.803 esercenti in Terra di Lavoro (Caserta, Gaeta, Nola, Piedimonte e Sora) una professione, un'arte o un mestiere, corrispondenti al 28,02% dei suoi 602.196 abitanti, 3.115, pari all'1,84%, esercitano attività commerciali varie; 2.390, pari all'1,41%, sono domestici; 2.101, pari all'1,24%, sono calzolai; 1.279, pari allo 0,75%, sono sarti; 1.015, pari allo 0,60%, sono dediti alla vita del mare (478 marinai, 35 barcaioi e 502 pescatori); 979, pari allo 0,57%, lavorano il ferro, il rame e l'ottone; 849, pari allo 0,50%, sono falegnami; 481, pari allo 0,28%, lavorano alla concia delle pelli; 346, pari allo 0,20%, sono *mastri bottari*; 198, pari allo 0,11%, sono taglialegna.

In questa provincia, dove il 71,97% della popolazione residente è impossidente, il 22% dei suoi abitanti è costituito dai 135.546 lavoratori della terra che costituiscono il 71,97% della popolazione attiva; 7.949, pari all'1,31% della popolazione presente e al 4,70% di quella attiva, sono pastori e bovani e 1.759 vaticali. Vivono in questa provincia 6.037 ecclesiastici (1 arcivescovo, 9 vescovi, 3.470 preti, 825 monaci e 1.732 monache) pari all'1% della popolazione presente, 1.095 esercitano l'arte sanitaria (382 medici, 171 chirurghi, 226 farmacisti, 317 levatrici), 1.757 sono impiegati, 347 esercitano attività notarile e 494, di cui 48 avvocati e patrocinatori, quella legale.

⁷⁴ Vi è in questa Provincia — annota a p. 109 il PETRONI nel cit. *Censimento* a proposito delle Fabbriche e delle Manifatture efficienti in Terra d'Otranto — una Fonderia, in cui si fondono delle campane, mortaj ed altri pezzi metallici. Esistono

341.510 abitanti della provincia e l'1,85% dei 112.920 che vi esercitano una professione, un'arte o un mestiere⁷⁵.

Dopo il 1824 la composizione sociale delle province continentali del Regno delle Due Sicilie subisce lente e lievi variazioni per l'incremento e la trasformazione delle vecchie *manifatture* in veri e propri complessi industriali che pongono alcune zone dell'Italia meridionale all'avanguardia dei paesi italiani nella fase iniziale della industrializzazione della penisola.

4. — Precedentemente ai primi concreti tentativi di trasformazione delle vecchie *manifatture*, di cui già nel 1824 si vedono i primi risultati e i primi effetti nella struttura sociale del paese, quasi irrilevante è stata l'attività manifatturiera nelle province meridionali al di qua dal Faro dove la metalmeccanica ha fatto la sua prima apparizione soltanto a metà del Cinquecento.

Tre secoli dopo, nei primi decenni dell'Ottocento, il Reale Opificio Meccanico e Politecnico di Pietrarsa, creato da Ferdinando II verso Portici tra il mare e la ferrovia di Castellammare, l'officina meccanica della Società Zino & Henry, la Real Fabbrica d'armi di Napoli e la Real Fabbrica e Montatura d'Armi di Torre Annunziata, i cantieri navali di Napoli e di Castellammare, la Real Fonderia di Castelnuovo, la Real Ferriera di Mongiana efficiente sin dalla metà del Settecento sul versante jonico della Calabria presso le miniere di Stilo e di Pazzano, l'officina meccanica e la fonderia impiantate a Cardinale, in Calabria, nel Catanzarese, dal principe di Satriano costituiscono complessi veramente notevoli che, con altre medie e piccole fabbriche e modesti opifici sparsi un po' ovunque in tutte le province continentali del Regno⁷⁶, consentono la formazione di una nuova incipiente

delle concerie di cuoi e pelli, delle Fabbriche di sapone, di cappelli di diversa qualità, di cretaglia di Faenza di buona qualità ed anche all'uso forestiere. Si lavorano delle paste a mano di diverse sorti. Si fanno de' lavori di lanapesce, di cotone, di lana e di lino. Sono anche di ottima qualità le coltre tessute a felpa.

⁷⁵ Sui 112.920 esercenti in Terra d'Otranto (Lecce, Brindisi, Gallipoli e Taranto) una professione, un'arte o un mestiere, pari al 33,06% dei suoi 341.510 abitanti, 2.980, pari al 2,63%, sono domestici; 1.353, pari all'1,20%, lavorano il ferro, il rame o l'ottone; 1.228, pari all'1,08%, sono dediti alla vita del mare (9 padroni di barca, 212 marinai e 1.009 pescatori); 999, pari allo 0,88%, sono calzolai; 962, pari allo 0,85% svolgono attività commerciali varie; 737, pari allo 0,65%, sono falegnami; 628, pari allo 0,55%, sono muratori; 265, pari allo 0,23%, lavorano alla concia delle pelli; 199, pari allo 0,17%, sono barbieri; 178, pari allo 0,15%, sono sarti; 152, pari allo 0,13% sono *mastri bottari*. In questa provincia, dove il 69% dei suoi abitanti sono impossidenti, il 27,72% della popolazione è costituito da 94.673 lavoratori della terra che costituiscono l'83,34% della popolazione attiva, 1.454, pari all'1,28% della popolazione attiva, sono pastori e 1.112 sono vaticali. Vivono in Terra d'Otranto 3.710 ecclesiastici (3 arcivescovi, 6 vescovi, 2.110 sacerdoti, 975 monaci e 616 monache) pari all'1,08% della popolazione presente, 307 esercitano l'*arte sanitaria* (32 medici, 116 farmacisti, 10 salassatori e 149 levatrici), 1.566 sono impiegati, 172 esercitano attività notarile e 290, di cui 28 sono avvocati e patrocinatori, attività *legale*.

⁷⁶ La presenza di piccole e medie officine meccaniche non soltanto nelle zone più sviluppate industrialmente del Mezzogiorno d'Italia è confermata dalle *Relazioni* e dai *Rapporti* ufficiali e dalla pubblicistica del tempo. Ma non si deve esagerare — come

classe sociale in un paese in cui la lavorazione del ferro era, sino a pochi decenni prima, eseguita da modesti artigiani con maestranze prevalentemente familiari e soltanto eccezionalmente aiutati da qualche garzone di bottega e da qualche apprendista estraneo all'ambito familiare del maestro di bottega.

Non piú le antiche, modeste *fabbriche manifatturiere* a carattere familiare ed artigianale, ma grossi impianti industriali con centinaia di operai impiegati, sotto la direzione di personale altamente specializzato, nella lavorazione di macchine e di attrezzi che, un tempo, venivano importati dalle fabbriche inglesi e francesi.

A Pietrarsa sono circa millequattrocento gli operai impiegati, con servi di pena, alla lavorazione di macchine per navi e per la ferrovia, di torni e di telai meccanici.

Ampliato dopo il 1837 e ripartito in tre sezioni, affidato, dopo la morte di Guglielmo Robison, un ufficiale dell'esercito napoletano, a Luigi Corsi e poi a Giuseppe Campanelli, il Reale Opificio Meccanico e Politecnico di Pietrarsa si estende su una superficie di 446.550 palmi quadrati, pari ad oltre 3 ettari, ed è dotato di tutte le attrezzature piú moderne e di gru meccaniche di propria lavorazione. Dispone anche questo Reale Opificio di *un piccolo bacino fondato sul mare dal quale si perviene alle conserve del carbon fossile, alle fucine di fusione del ferro e del bronzo e all'officina de' martelli a vapore e a quella delle caldaie*. Una delle sezioni, quella delle costruzioni meccaniche, ha messo mani a lavori di nuovi e vasti disegni ad uso della mariniera e dell'artiglieria ed ha costruito macchine ad opera di guerra e di meccanica per gli arsenali, i cantieri, i porti, le navi e la regia strada ferrata⁷⁷. A Pietrarsa sono stati costruiti carri ferroviari, rotaie, materiale vario e sei locomotive per la Regia Ferrovia, *tutte a couplé, cioè capaci per piú grandi trasporti* con particolari accorgimenti per evitare la

fanno alcuni — sul loro numero e sulla loro consistenza specie quando non si indicano le fonti. Eccessivo ed esagerato, ad esempio, deve ritenersi infatti quanto in proposito si afferma in A. MANGONE, *L'Industria del Regno di Napoli* cit. Questo autore, che pur riesce a darci un esauriente quadro dell'industria metallurgica meridionale nell'ultimo decennio borbonico, cade in un errore di valutazione sul numero delle *piccole fabbriche* sparse in tutte le province del Regno. A questi dati, di cui non indica la fonte, egli perviene includendo, molto probabilmente, tra le piccole e medie *officine meccaniche* che avevano superato o stavano per superare la fase artigianale le botteghe degli *artieri applicati alle arti meccaniche* che erano, in effetti, in tutti i centri abitati al di qua dal Faro. Non si possono e non si devono confondere le une con le altre. Non si può ad esempio includere neppure tra le piccole *officine meccaniche* la bottega di Francesco Antonio Bitondo che a Rotondella, in Basilicata, ha costruito intorno al 1845 una *macchina per trebiare il grano senza l'uso degli animali*, né quella di un *meccanico* di Genzano di Basilicata che, sempre intorno al 1845, costruisce *penne da scrivere in metallo che una volta saturate d'inchiostro o altro liquido continuano a scrivere per un giorno intero*. Sulla attività di questi inventori e maestri di bottega applicati alle arti meccaniche cfr. T. PEDIO, *Saggio bibliografico sulla Basilicata* cit., p. 159, n. 795.

⁷⁷ Così GIOVAN BATTISTA CHIARINI nelle sue *Aggiunzioni* del 1856 alle *Notizie del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori* di CARLO CELANO. Cfr. l'edizione a cura di A. MOZZILLO, A. PROFETA e F. P. MACCHIA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1970, vol. III, p. 2086.

ebollizione dell'acqua nelle caldaie e si lavora, nel 1852, alla costruzione di altre cinque macchine a vapore ciascuna dalla forza di 12 cavalli per i vari usi delle officine. Inoltre a Pietrarsa sono state costruite le macchine a vapore ciascuna della forza di 300 cavalli per la fregata a vapore Ettore Fieramosca varata a Castellammare di Stabia e che risulta essere la nave più veloce della flotta napoletana che prima andava orgogliosa della Tancredi, varata a Castellammare ma le cui macchine erano state costruite in Inghilterra.

Nel Reale Opificio Meccanico e Politecnico di Pietrarsa non solo si costruisce ogni macchina di grosso meccanismo, ma anche con pari perfezione si eseguono pure congegni che han d'uopo di più minuto e gentile magistero: in una particolare sezione si esegue la fusione di statue in bronzo e in altra si costruiscono fucine portatili di cui sono state dotate tutte le maggiori navi napoletane perché tornano di somma utilità per la riparazione a bordo de' legni⁷⁸.

Da Capodimonte, dove aveva installato i suoi primi impianti la società costituitasi nel 1835 con un capitale di 72.000 ducati ad iniziativa di un imprenditore tessile e di un operaio francese, la Società Industriale Zino & Henry, che ha il merito di avere installato la prima officina meccanica nel Mezzogiorno, si è trasferita verso il Sebeto, ai Granili, presso il Ponte della Maddalena. Nel suo nuovo opificio, dove lavorano trecento operai sotto la direzione di personale altamente specializzato, l'antica Officina meccanica di Capodimonte continua a lavorare per le industrie tessili, per la Zecca e, sull'esempio del Regio Opificio di Pietrarsa, anche per le ferrovie producendo locomotive e vagoni ferroviari. Dopo il 1840, quando Napoli, prima tra le città italiane, sull'esempio di Londra e di Parigi installa nella città l'illuminazione a gas, la Zino & Henry lavora anche alle attrezzature per tale tipo di illuminazione.

Pur non avendo la potenzialità e le prestazioni dell'opificio regio di Pietrarsa, questa Officina Meccanica, che assorbirà successivamente anche quella installata a Napoli da Gregorio Macry, un giovane calabrese venuto a Napoli per frequentare i corsi di ingegneria, è la più consistente società privata che opera nell'industria metalmeccanica nel Regno delle Due Sicilie: *in otto uffizi diversi — scrive il Chiarini nelle sue Aggiunte al Celano — è compartita la grande officina. Vengono prima i disegnatori che ritraggono in carta i disegni dei lavori da farsi; indi i modellatori che li fanno in legno o in metallo. Di poi i fonditori che del migliaccio, ossia metallo fuso, riempiono le forme. Segue l'opera dei limitari e ad essa quella dei tornieri. Ultimo è l'uffizio degli affinatori e de' componitori. Luogo appartato — precisa il Chiarini — hanno i costruttori delle caldaie di ferro ed a parte sono anche le fucine ad*

⁷⁸ G. M. PACI, *Della solenne pubblica esposizione di arti e manifatture del 1853* in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », vol. XLIX (1853), fasc. XCVII, pp. 91 ss. Sul Reale Opificio di Pietrarsa, oltre V. DE RITIS, *Il Reale Opificio di Pietrarsa* in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », fasc. cit., pp. 19 ss., cfr. C. CORSI, *Il Reale Opificio di Pietrarsa*, Napoli, 1861; A. GRAMEGNA, *Pietrarsa - Cenni storici*, Portici, 1895; S. CHIURIELLO, *L'officina locomotive ferroviarie di Pietrarsa nel suo centenario 1840-1940*, Napoli, s.a. (1940) e, da ultimo, A. MANGONE, *L'Industria del Regno di Napoli* cit., pp. 43 ss.

aria calda secondo gli ultimi sistemi dell'arte. Tutti codesti mestieri — conclude il Chiarini nella descrizione di questo opificio — occupano un trecento operai⁷⁹ sopra uno spazio di circa tre moggi di terreno e vi si lavorano pressoché dodicimila cantaia di ferro all'anno⁸⁰.

Oltre i due opifici sorti ad iniziativa del sovrano, la Reale Fabbrica d'Armi di Napoli, a Poggioreale, con una maestranza di circa centocinquanta operai e la Reale Manifattura delle Armi di Torre Annunziata con annessa fonderia dotata di macchine idrauliche e con una maestranza di circa trecento operai⁸¹, notevoli complessi industriali sono l'Arsenale di Napoli ed il Cantiere Navale di Castellammare di Stabia che, gestiti da funzionari governativi, impiegano complessivamente oltre duemila operai specializzati⁸². Di un certo rilievo, per la loro consistenza e per il numero delle proprie maestranze, sono anche stabilimenti e cantieri sorti a Napoli e nelle province ad iniziativa di intraprendenti imprenditori privati.

Lo stabilimento installato a Napoli intorno al 1834 da Luigi Oómens, dotato di una piccola fonderia, impiega circa cento operai nella costruzione di macchine agricole e tessili. Circa sessanta operai lavorano nello stabili-

⁷⁹ Secondo i dati forniti dal MANGONE (*L'Industria del Regno di Napoli* cit., p. 49) i trecento operai impiegati nell'*Opificio dei Granili* della Società Industriale Zino, Henry, Macrì & C., nel 1860 diventano seicento. In proposito cfr. anche quanto scrive sulla consistenza delle maestranze dipendenti da questa Società Industriale il BETOCCHI nel I vol. della sua monografia sulle *Forze produttive della Provincia di Napoli*, Napoli, De Angelis, 1874.

⁸⁰ G. B. CHIARINI, *Aggiunte al Celano*, ed. cit., vol. III, p. 2082.

⁸¹ G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit., pp. 108, 109.

⁸² Nell'Arsenale di Napoli e nel Cantiere Navale di Castellammare di Stabia, accanto al personale militare e ai *servi di pena* che la monarchia borbonica impiegava non solo nelle *Regie Officine* e nelle *Reali Manifatture*, ma anche, sovente, nelle filande e nei lanifici sorti nelle province del Regno ad iniziativa di imprenditori privati, è anche una numerosa maestranza civile. Rilevante è anche il numero degli operai dei cantieri privati addetti alla costruzione del naviglio mercantile tra i quali, i più fiorenti, sono quelli della penisola sorrentina, della baia di Pozzuoli, di quella di Gaeta e quelli che lavorano tra Napoli e Castellammare di Stabia. L'attività di questi cantieri è provata dall'incremento della flotta militare e mercantile: quella militare, che nel 1840 era costituita da 65 unità, tra cui, sin dal 1818, il « Ferdinando », il primo piroscafo a vapore battente bandiera di uno Stato italiano, salirà nel 1856 a 119 unità di cui 24 a vapore. La flotta mercantile che, esclusa quella appartenente ad armatori siciliani, nel 1825 era costituita da 5.008 unità per un tonnellaggio complessivo di 107.938 tonnellate, nel 1852, secondo i dati ufficiali pubblicati negli « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », cui già è stato fatto cenno, salirà a 8.884 unità per un tonnellaggio di 212.965 tonnellate comprendenti anche 16 piroscafi a vapore che, costruiti nei cantieri napoletani dopo il 1825 per un tonnellaggio di 3.959 tonnellate, vanno annoverati — secondo il BIANCHINI — tra i più belli e grossi di quanti percorrono il Mediterraneo. Oltre L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze* cit., ed. 1971, pp. 589, 630 s. e la storia della marina borbonica del SALZANO edita in Napoli nel 1924, cfr. C. PERFETTO, *Vicende della marina mercantile a vapore del Reame delle Due Sicilie dal 1818 al 1860*, in « Atti R. Istituto Incoraggiamento di Napoli », s. V, vol. LXXV (1923); G. M. MONTI, *La marina mercantile e il commercio marittimo napoletano nel secondo periodo borbonico* in *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, Trani, Vecchi, 1939, pp. 411 ss. e, da ultimo, R. CISTERNINO e G. PORCARO, *La marina mercantile napoletana dal XVI al XIX secolo*, Napoli, Fiorentino, 1954.

mento metalmeccanico dei fratelli de la Morte a Napoli. Dotato di una fonderia, di un impianto meccanico e di una officina di fabbri, questo opificio produce quasi esclusivamente oggetti di uso domestico e di ornato. Officine meccaniche minori con una maestranza complessiva di circa mille operai sono ancora a Napoli dove personale specializzato lavora alla costruzione di macchine pneumatiche, strumenti ottici, utensili chirurgici, orologi, armi. Una modesta officina meccanica, quella di Leonildo Redaelli, è nota per la sua produzione di bilance e di parafulmini.

Notevoli anche i tentativi nelle province di intraprendenti artigiani i quali trasformano le loro vecchie botteghe in modestissimi opifici o quelli di intelligenti imprenditori che aprono officine ed opifici là dove sono necessarie macchine tessili o agricole.

Tra i complessi più efficienti nelle province sono la fonderia di Cardinale e quella di Fuscaldo in Calabria⁸³, lo stabilimento siderurgico di Atina in Terra di Lavoro e, nell'Abruzzo Teramano, la ferriera installata a Picciano da Giuseppe Onorato Brün. Ancora in Abruzzo sono la fabbrica di Luigi Marchiano e l'officina meccanica dei Germanico a Chieti e quella di Giovanni Giuseppe Federici a Sulmona. Nel Molise, dove antica è la tradizione degli armieri, oltre le fabbriche di coltelli e di forbici installate da Giuseppe Fazioli e da Michele Fraraccio a Frosolone, sono modestissime fabbriche di armi ad Agnone e numerose piccole fabbriche, ancora a carattere artigianale, a Campobasso, note per la loro produzione di armi, di coltelli e di forbici che vengono esportate oltre i confini della provincia.

Modesti opifici metalmeccanici sono efficienti ancora in Terra di Lavoro, nei dintorni di Napoli e nel Salernitano dove, accanto alle fabbriche installate da privati, è efficiente, nella zona di Nocera, l'officina meccanica per *riparazioni correnti* della società Bayard alla quale è affidata la costruzione del tronco ferroviario Napoli-Salerno e la gestione del tratto già efficiente.

Una fabbrica di armi è gestita ad Avellino da Giuseppe Billa, fabbriche di coltelli sono ad Avigliano, in Basilicata, ed ancora in questa regione sono modestissime *manifatture* di armi a Matera, a Lauria e a Tricarico e, nel lagonegrese, note per la qualità della loro produzione, fabbriche di manufatti in rame che mantengono le caratteristiche artigianali.

In Puglia le iniziative private danno risultati più concreti che non nel Molise ed in Basilicata. Una modesta officina meccanica con scarsissimo personale dipendente è efficiente a Foggia, altra con le medesime caratteristiche è in Terra d'Otranto, a Lecce, gestita da Michele Argeri. A Spinazzola, in Terra di Bari, una officina meccanica gestita da Raffaele Rinaldi produce macchine agricole. A Bari, dove Pietro Ravanis, venuto in Puglia dalla Francia per commerciare olio, ha installato una fabbrica per macchine per

⁸³ In proposito, oltre L. GRIMALDI, *Discorso sulla presente condizione delle ferriere delle Calabrie* in « Il Progresso delle Scienze, Lettere ed Arti », a. VIII (1839), vol. XXIV, cfr. da ultimo D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 146. Sul complesso industriale di Mongiana, oltre C. MULÉ, *Mongiana - Storia ed economia*, Cosenza, Pellegrini, 1973, cfr. anche A. MANGONE, *L'Industria del Regno di Napoli* cit., pp. 46 s.

la macina delle olive, nel 1836 un intraprendente imprenditore locale, Guglielmo Lindemann, il quale ha già installato un lanificio nella città pugliese, completa il suo complesso industriale installando anche una officina meccanica con una maestranza di circa trecento operai⁸⁴.

5. — Molto più rilevanti, in questi decenni, sono i risultati conseguiti dall'industria tessile nelle province continentali del Regno delle Due Sicilie.

Le manifatture tessili, pur sempre molto modeste, hanno antiche tradizioni e in queste province, che sono state sempre un paese prevalentemente esportatore di materie prime ed importatore di manufatti, la lavorazione e la trasformazione della lana, della seta e delle piante tessili è stata sempre l'attività manifatturiera prevalente con carattere casalingo ed artigiano. Sol tanto a partire dal Cinquecento e per tutto il secolo successivo si hanno, anche in queste province, i primi opifici di una certa consistenza⁸⁵ e, per tutto il XVIII secolo, si ha un incremento delle manifatture tessili in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Sugli affluenti del Volturno e del Garigliano che scendono dalle montagne abruzzesi, sui corsi d'acqua a sud di Napoli sino all'Irno, in Irpinia, ai piedi della Majella in provincia di Chieti, in Terra d'Otranto, in Calabria, ovunque la lavorazione della lana e delle piante tessili ha un notevole incremento. Alla fine del Settecento Arpino⁸⁶, Piedimonte d'Alife⁸⁷, Cer-

⁸⁴ Per maggiori ragguagli sull'attività metalmeccanica nelle province al di qua dal Faro nella prima metà del secolo cfr. G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit.; D. MOSCHITTI, *Sui progressi delle manifatture* cit.; F. P. RISPOLI, *La Provincia e la città di Napoli* cit.; A. BETOCCHI, *Le forze produttive* cit.; F. MILONE, *Le industrie del Mezzogiorno* cit.; M. PETROCCHI, *Le industrie del Regno di Napoli* cit.; D. DEMARCO, *Il Crollo del Regno delle Due Sicilie* cit.; L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nella metalmeccanica del Mezzogiorno* cit.; A. MANGONE, *Le industrie del Regno di Napoli* cit. e da ultimo, per quanto riguarda Napoli, cfr. i dati desunti da una inedita relazione ufficiale del 1847 sui *Ragguagli richiesti sullo stato delle Fabbriche di arti e di manifatture* compilata dall'intendente di Napoli ed utilizzati da GIOVANNI ALIBERTI nel suo saggio su *La vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento* in AA.VV., *Storia di Napoli* cit., vol. IX, pp. 620 ss.

⁸⁵ In proposito cfr. F. CARACCILO, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII* cit., pp. 160 ss.

⁸⁶ Sulle antiche tradizioni laniere di questa cittadina, oggi in provincia di Frosinone, un tempo nel circondario di Piedimonte d'Alife in Terra di Lavoro, oltre P. VILLANI, *Giuseppe Zurlo e la crisi dell'antico regime nel Regno di Napoli* in « *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea* », vol. VII (1955) ed ora, senza i documenti, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962, pp. 306 ss., cfr. per tutti A. LEPRE, *Contadini borghesi ed operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 193 ss.

⁸⁷ Antico centro manifatturiero dove, a metà del XVII secolo era efficiente una *fabbrica* tessile impiantata dal duca Alfonso Gaetani di Laurenzana signore di Piedimonte con una maestranza di oltre 200 operai, questa indusre cittadina dove, alimentati dalle *abbondanti e perenni acque* che scorrono tra il monte Muto e il Cila verso Palata, erano alla fine del Settecento *molini, trappeti, qualchiere, tintorie, ramiere e cartiere e ancora prima servivano alle vetriere, polveriere e concerie* (cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, t. VII, Napoli,

reto⁸⁸, Cusano in Terra di Lavoro e Morcone nel Contado di Molise alle falde del Matese producono annualmente — secondo i dati forniti da Giuseppe Maria Galanti — 13.640 *pezze* di tessuti di lana di cui 8.000 sono prodotte dalle numerose filande e tessiture sorte ad Arpino dopo il fallimento dell'antico lanificio dei fratelli Quadrini⁸⁹. Nell'Abruzzo Citeriore — i dati sono sempre del Galanti — le filande e le tessiture della vallata di Palena, di Taranta, di Fara San Martino, di Lama, di Torricella, di Gesso producono annualmente 11.000 *pezze* di tessuti di lana⁹⁰. A Cava dei Tirreni, nel Principato Citeriore, mille telai sono destinati alla manifattura della lana e centocinquanta a quelle della seta⁹¹. Efficienti nel Principato Citeriore sono numerose filande e tessiture nei casali di Salerno, nella zona di San Severino, a San Cipriano, dove, però, la produzione è molto dozzinale⁹², e a Montorio. In Terra di Bari e in Terra d'Otranto si lavorano anche la canapa e il cotone⁹³, mentre in Calabria prevale la lavorazione della seta: nella sola Catanzaro, dove *le manifatture di seta sono la generale occupazione degli uomini e delle donne... prima del terremoto del 1783 erano 270 telai di seta, oggi sono 200 e pochi sono rimasti a Monteleone e a Reggio dove fiorenti*

1804, p. 183), aveva manifatture di *terraglie* e numerose filande e tesserie che impiegavano complessivamente 311 operai. Cfr. D. MARROCCO, *Il titolo di Città a Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife, Tip. Moderna, 1951.

⁸⁸ Sull'affluente del Volturno che *alimenta* le filande di Cerreto, i cui abitanti *esercitano rozzamente un lanificio* (cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. VI, p. 193), questa cittadina è nota per i suoi *industriosi abitanti* i quali, annota il GIUSTINIANI nel suo *Dizionario* (t. III, p. 450), *lavorano la lana, esercitano le tintorie, fanno assai bene gli scardi per cardare le lane e lavorano le forbici per tosare le pecore ed accimare i panni... provvedendone quasi tutto il Regno e spacciandone non poco nello Stato Pontificio*. Sull'argomento cfr. da ultimo D. FRANCO, *L'industria dei panni lana nella vecchia e nuova Cerreto* in « Samnium », a. XXXVIII (1964), pp. 183 ss., a. XXXIX (1965), pp. 38 ss.

⁸⁹ Oltre L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico* cit., t. I, p. 310, in proposito cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, ed. a cura di A. ASSANTI e di D. DEMARCO, Napoli, E.S.I., 1969, vol. II, p. 169.

⁹⁰ Nei centri abitati della *vallata di Palena*, alle falde della Majella dove, sul fiume Aventino, fioriscono numerose *fabbriche di panni lana* (cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario* cit., t. V, p. 196; t. VII, p. 110), si distinguono gli abitanti di Taranta i quali — annota il GIUSTINIANI nel suo *Dizionario* (t. IX, p. 124) — *esercitano l'arte di fare i panni all'uso di Arpino a qual'oggetto vi si veggono diverse tintorie, purgatori e valchiere*. Le manifatture tessili di questi paesi sono molto ricercate per essersi i tessitori della vallata di Palena *alquanto raffinati in questo mestiere*. I panni di Lama, di Torella e di Gesso *prope Palena* vengono venduti nelle fiere di Aversa, di Salerno e di Lanciano.

⁹¹ A Cava, già nota sin dall'età aragonese per le sue *tele sempre di pregio* (cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia*, Venezia, Gio. Maria Leni, 1577, p. 194), *le manifatture di lana, lino e cotone* — annota alla fine del Settecento il GIUSTINIANI nel suo *Dizionario* (t. III, p. 406) — *tengono in azione da circa 1.000 telai che... danno da circa 15.000 pezze di lavori diversi di ottima qualità introitando la somma annualmente di 150.000 ducati da questa sola industria... Pure di pregio* — tiene a precisare questo scrittore — *sono le Manifatture di seta*.

⁹² L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico* cit., t. VIII, p. 138.

⁹³ Sullo stato delle manifatture in Terra di Bari e in Terra d'Otranto alla fine del Settecento cfr. per tutti A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Bari, 1931, pp. 60 s., 82 s.

erano sempre state queste manifatture⁹⁴. Filande efficienti sono ancora ad Avellino, nel Principato Ultra, dove tale industria è stata introdotta alla fine del XVI secolo dai Caracciolo⁹⁵, e modestissime filande sono a Lagonegro, in Basilicata⁹⁶. Alla fine del Settecento — conclude il Galanti nel soffermarsi sullo stato delle manifatture tessili nel Regno di Napoli⁹⁷ — sono in decadenza soltanto quelle di Teramo, dove sono efficienti, però, le antiche e rinomate *fabbriche di cappelli*⁹⁸, e le filande e i lanifici dell'aquilano che un tempo fiorivano lungo l'Aterno, il Vettoio, il Rajo e gli *altri fiumi* che scorrono nel suo territorio⁹⁹.

Insufficiente al fabbisogno del paese la produzione delle antiche *manifatture* tessili sparse un po' ovunque nelle province continentali del Mezzogiorno d'Italia ed aventi carattere prevalentemente casalingo ed artigianale¹⁰⁰, ed insignificanti le prime iniziative di Carlo di Borbone¹⁰¹ e di Ferdinando IV, soltanto dopo la caduta del Murat, favorite dalla fortissima barriera protettiva a difesa della produzione nazionale imposta dai provvedimenti legislativi del 15 dicembre 1823 e del 20 novembre 1824, nuove fabbriche e nuovi opifici creano nuovi problemi nella vita e nell'economia del paese.

Già nel 1812 un intelligente imprenditore svizzero, Giovan Giacomo Egg, ha ottenuto dal Governo napoletano l'uso gratuito per sedici anni del vecchio convento del Carmine a Piedimonte d'Alife, in Terra di Lavoro, e lo sfruttamento delle acque del Torano per impiantarvi una *filatura meccanica* e una *tessitura a mano*. La nuova fabbrica, fornita di macchinario importato dalla Svizzera, inizia la sua attività avvalendosi di cento operai specializzati reclutati nel Cantone di Zurigo ed autorizzati dal loro Governo a trasferirsi nel napoletano e da un egual numero di ragazze di Piedimonte che, sotto

⁹⁴ G. M. GALANTI, *Descrizione delle Sicilie* ed. cit., vol. II, p. 168.

⁹⁵ In proposito cfr. F. SCANDONE, *L'arte della lana ad Avellino dalla fine del sec. XVI all'inizio del XIX* in « Samnium », a. XX (1947), pp. 121 ss.

⁹⁶ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico* cit., t. V, p. 191. Oltre le *filande* e le *fabbriche di cappelli* di Lagonegro, il GIUSTINIANI segnala *gualchiere* efficienti a Lauria (t. V, p. 231), a Maratea (t. V, p. 358) e a Muro (t. VI, p. 185).

⁹⁷ G. M. GALANTI, *Descrizione delle Sicilie* ed. cit., vol. II, pp. 168 ss.

⁹⁸ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico* cit., t. IX, p. 156.

⁹⁹ *Non mancano* nel capoluogo dell'Abruzzo Ultra *artieri d'ogni sorta e di tutte le arti* e, tra le varie *manifatture*, fiorenti nell'Aquila settecentesca, è una *fabbrica della cera e del sevo e altra delle corde... per gli strumenti musicali di ogni sorta*. In questa città *si fa pure la concia delle pelli e la tinta di panni di ogni sorta*. L. GIUSTIGNANI, *Dizionario geografico* cit., t. I, p. 240.

¹⁰⁰ Sul carattere e sulla produzione manifatturiera delle province continentali del Regno all'inizio dell'Ottocento cfr. i risultati della inchiesta disposta nel decennio francese e condotta a termine tra il 1812 e il 1817 nelle varie province del Regno. Su questa *Statistica*, di cui per primo si interessò VINCENZO RICCHIONI ne *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942, e sugli studi ad essa relativa cfr. da ultimo T. PEDIO, *La grande inchiesta murattiana sulle condizioni del Mezzogiorno d'Italia* in « Atti del I e del II Congresso Internazionale di Studi Napoleonici », Firenze, Olschki, 1969, pp. 560 ss.

¹⁰¹ In proposito cfr. per tutti M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi & Segati, 1923, vol. II, pp. 126 ss. Sul-l'aspetto negativo della politica economica di Carlo di Borbone cfr. G. RACIOPPI, *Antonio Genovesi*, edizione napoletana del 1958, pp. 22 ss.

la guida di tessitori svizzeri, lavorano il tessuto filato da operai svizzeri¹⁰². La produzione di questa nuova fabbrica soddisfa le esigenze del mercato napoletano e, superata la crisi provocata nella primavera del 1814 dallo straripamento del Torano, le cui acque hanno danneggiato seriamente gli impianti industriali, la fabbrica riprende la sua attività nonostante l'agitazione degli operai svizzeri che reclamano migliori condizioni di lavoro ed aumenti salariali minacciando di provocare l'interruzione del lavoro. Ma, indifferente il Governo napoletano di fronte alle richieste operaie, l'Egg, che ha respinto le richieste dei suoi operai, si trova privo di maestranza specializzata per avere, di fronte all'atteggiamento del proprietario della filanda, il Governo del Cantone di Zurigo richiamato in patria gli svizzeri impiegati a Piedimonte d'Alife. Sostituito con elementi locali il personale svizzero, la fabbrica, posta nell'ottobre del 1815 da Ferdinando di Borbone *sotto la speciale sua protezione*, riprende la sua attività ed aumenta la propria produzione riuscendo a resistere alla concorrenza straniera grazie alle nuove tariffe doganali fissate dal sovrano e riviste, successivamente, da Francesco I e mantenute poi da Ferdinando II.

Secondo i dati forniti da Giampietro Griffo, nel 1815 il cotonificio impiantato da Egg a Piedimonte d'Alife, dotato di cento telai dei quali sono in attività soltanto novantadue, impiega trecento *lavoranti*. Ad ogni telaio è addetta una tessitrice. Pagate a cottimo, esse possono *guadagnare*, in un giorno, *secondo il loro talento e la loro possibilità*, da due a sei carlini. Devono, però, provvedere direttamente a *pagare* le aiutanti addette a *riempire le spole*.

Cinque anni dopo la restaurazione borbonica l'Egg occupa nella sua fabbrica ottocento operai comprese tra questi — si precisa in una nota pubblicata in un giornale napoletano¹⁰³ — le *fanciulle del Real Albergo dei Poveri onde educarle all'industria del tessere e preparare in esse buone maestre e direttrici di altri Ospizi a fondarsi*¹⁰⁴. L'Egg, che ha ingrandito il suo stabi-

¹⁰² Sull'origine e sullo sviluppo di questa fabbrica tessile che, nel 1855, impiegava 1.200 operai, cfr. G. WENNER, *L'industria tessile salernitana* cit., pp. 11 ss. In proposito, oltre la nota di PASQUALE VILLANI in «Cronache Meridionali», a. I (1954), pp. 233 ss. cfr. M. KOCK, *Johan Jakob Egg (1765-1843)* in «Schweizer Pioniere der Wirtschaft und Technik», Zurigo, 1959 e, da ultimo G. GRIFFO, *Una manifattura del Mezzogiorno nella prima metà dell'800 - Il cotonificio di Piedimonte d'Alife* in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», V (a. 1976-77), pp. 53 ss.

¹⁰³ G. A. LAURIA, *Industrie piedimontane del signor Giovan Giacomo Egg* in «Il Lucifero», a. I (1838), p. 121.

¹⁰⁴ Molto diffusa è in questo periodo l'iniziativa sollecitata dal potere centrale attraverso le Società Economiche di impiantare piccole manifatture tessili nei vari Ospizi del Regno per dare soprattutto un lavoro e un mestiere alle assistite. Oltre che a Napoli, nel Conservatorio dello Spirito Santo, nel Reale Albergo dei Poveri, a Santa Maria della Provvidenza alla Salute, a Santa Maria Regina del Paradiso alla Sanità, nello Stabilimento della Casa dell'Annunziata, ottimi risultati danno tali iniziative anche in provincia. Tra queste officine tessili le relazioni ufficiali del tempo ricordano, tra le più apprezzate per la loro produzione, in Abruzzo, all'Aquila il Conservatorio della Santissima Annunziata, quello di Santa Maria della Misericordia, le Scuole Pie di San Giuseppe e quelle di San Paolo; in Basilicata, a Potenza il Reale Istituto delle Gerolomine e a San Chirico Raparo l'Orfanotrofio Bentivenga; in Calabria, a Catanzaro il Reale Conservatorio di Santa Maria della Stella; in Capitanata,

limento ed ha acquistato nuove macchine, richiede nel 1823 altre duecento *fanciulle* dai Luoghi di Beneficenza di Napoli rivolgendosi direttamente al ministro degli Interni e, intorno al 1830 impiega circa mille operai: secondo i dati forniti dal Griffo, nel 1831 i telai in attività sono complessivamente 504. Di questi 224 sono nello stabilimento centrale, 40 in una *dependence* dello stesso e 240 sono affidati a lavoratori a domicilio. Nel 1834 questa fabbrica, che produce circa 50.000 canne, ossia 150.000 metri di *tela bambagina o lina in pezze da 9 a 20 canne ciascuna*, impiega millecinquecento operai. Dieci anni dopo, prima della crisi del 1846, questo stabilimento impiega ben duemilaquattrocento operai con prevalenza lavoranti a domicilio e bambini, e ad esso — secondo i dati forniti dal Griffo — è interessato il 27% della popolazione attiva di tutto il distretto¹⁰⁵.

I vantaggi derivanti all'imprenditore dalla possibilità di impiegare *apprendisti* cui nessun salario o corrispettivo è dovuto per il loro lavoro e la fortunata esperienza dell'Egg inducono imprenditori indigeni a trasformare le modeste manifatture tessili locali in fabbriche e in opifici e le agevolazioni che il potere centrale concede a tali iniziative costituiscono un richiamo, come giustamente ha rilevato il Villani¹⁰⁶, ad altri imprenditori svizzeri a scendere a Napoli per impiantare nuove fabbriche tessili e dare inizio ad una collaterale industria metallurgica per la fornitura in loco di macchine e di telai per le loro fabbriche.

I nuovi imprenditori scelgono la zona del Salernitano che, meglio di ogni altra, si presta allo sviluppo dell'industria tessile per la ricchezza delle acque e per i facili collegamenti con la capitale che rimane il più grosso mercato e il maggior centro di consumo del Regno.

Già alla fine del XVIII secolo, nel 1794, con un capitale di 700.000 ducati Antonio Ruggiero di Napoli, avvalendosi di tessitori greci, aveva rilevata e trasformata la filanda gestita a Vietri sul Mare dalla Società di Gimma in una fabbrica per la cardatura e la tessitura della lana fornita di 60 telai e con una maestranza di circa cento operai oltre duecento lavoratrici a domicilio ed un numero imprecisato di *ragazzi e di ragazze che s'istruivano nelle diverse arti del cardare e del tessere*. Ma il Ruggiero non aveva avuto fortuna: dopo un inizio promettente che gli aveva consentito di portare le sue maestranze a circa trecento operai, nel 1806, occupata dalle truppe francesi, la fabbrica aveva cessato ogni attività¹⁰⁷.

Efficienti sono ancora, alla fine del decennio francese, le fabbriche di Arpino e quelle nella zona di Piedimonte d'Alife in Terra di Lavoro, quelle

a Cerignola l'Ospizio Fornari; nel Principato Citeriore, a Salerno il Reale Ospizio San Ferdinando; in Terra di Bari, a Bari il Conservatorio della Pietà e a Giovinazzo il Reale Ospizio Francesco I; in Terra di Lavoro, ad Aversa l'Ospizio di Sant'Agostino, il Reale Morotrofo e il Reale Stabilimento di Beneficenza di San Lorenzo; in Terra d'Otranto, a Lecce l'Orfanotrofo di Santa Filomena.

¹⁰⁵ G. GRIFFO, *Una manifattura del Mezzogiorno* cit., p. 78 nota 81.

¹⁰⁶ P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., p. 66.

¹⁰⁷ In proposito cfr. P. VILLANI, *Note sulle manifatture della Provincia di Salerno nel decennio francese* in « Il Picentino », n.s., a. I (1957), pp. 12 ss. e, dello stesso a., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., pp. 305 s.

della *Vallata di Palena* in Abruzzo Citeriore e, nel Salernitano, quelle di Cava, di Capriglia, di Coperchia, di Pallazzano, di Cologna, di Gualano, di Ajello e quella di San Cipriano¹⁰⁸. A carattere artigianale, esse vivono una vita grama¹⁰⁹ e la loro produzione, i cui *difetti nascono dalla imperfezione delle macchine*, è destinata *alle Provincie del Regno solamente*¹¹⁰.

Dopo la restaurazione borbonica, nel giro di pochi anni la zona da Salerno a Castellammare di Stabia si trasforma rapidamente.

Costituita da imprenditori svizzeri e napoletani nel 1824 con un capitale di 90.000 ducati, salito a 400.000 nel 1842 e ad 800.000 nel 1854, la Società Zueblin Vonwiller impianta una filanda a pochi chilometri da Salerno, a Fratte, nella valle dell'Irno, con maestranze indigene di duecento operai ed altra, qualche anno dopo, a Castellammare di Stabia con seicento operai¹¹¹. In questo stesso periodo la Società Meyer & Zelligen, che nel 1825 ha impiantato una filanda ed una tintoria e poi una tessitoria meccanica con 204 telai meccanici e con 2 macchine a vapore a Scafati, nella valle del Sarno, ha alle sue dipendenze circa mille operai, mentre trecento lavorano nella vicina Angri nella filanda di Giulio Zueblin¹¹².

In pochi anni, grazie a questo fervore che si è manifestato nella valle del Liri, in quella del Sarno e in quella dell'Irno, il Regno delle Due Sicilie è riuscito rapidamente a ridurre le importazioni di manufatti tessili: *le grandi manifatture di Piedimonte, Scafati, Aldifredi, Cava, Salerno, Castellammare non inviano più* — rileva nel 1833 Matteo de Augustinis — *la produzione tessile inglese, francese e svizzera. E, accanto ai grandi stabilimenti in Terra di Lavoro e nel Salernitano, altri minori* — rileva sempre il de Augustinis — *sono sorti in gran numero nella Capitale*¹¹³ *e nei suoi contorni, in Cava stessa, in Nocera e, sulla costa adriatica, a Monopoli, a Giovinazzo, a Cerignola e in altri punti del Regno e in tutt'i Regi Ospizi e Conservatori. E tutto ciò in non più di quattro lustri... Le nostre grandi fabbriche di Sava,*

¹⁰⁸ Cfr. *La Statistica del Regno di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Provincia di Salerno* a cura di L. CASSESE, Salerno, 1955, pp. 196 ss.

¹⁰⁹ Inefficaci i provvedimenti adottati dal Governo francese in merito alle attività manifatturiere: il blocco continentale sembrava favorire iniziative industriali, ma il potere centrale, nonostante i buoni propositi (cfr. A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 316 s.) non affrontò seriamente il problema per cui — come ha giustamente rilevato BRUNO CAZZI (*Storia dell'Industria Italiana* cit., p. 186) — *anche se si videro sorgere nel paese industrie di vario genere, in realtà si trattò di una fioritura circoscritta e spesso effimera, poiché le strutture su cui nascevano quelle manifatture erano di vecchio tipo, troppo deboli per sperare di sopravvivere.*

¹¹⁰ Cfr. *Statistica 1811 - Relazioni Provincia di Salerno* cit., p. 197.

¹¹¹ G. WENNER, *L'Industria tessile salernitana* cit., pp. 18 ss.

¹¹² Sull'attività di queste fabbriche si è esaurientemente soffermato nella cit. *Industria tessile salernitana* il WENNER il quale, anche dopo il 1953, ha continuato ad interessarsi sull'argomento con ricerche e studi apparsi in riviste italiane e svizzere. In proposito cfr. di questo a. *Dati storici e statistici sulla ditta Schlaepfer Wenner & C. in Salerno e i suoi stabilimenti industriali* in « Rassegna Storica Salernitana », a. XXIV (1965), p. 165, n. 1.

¹¹³ Sulle fabbriche tessili di Napoli cfr. i dati riportati dall'ALIBERTI nel suo saggio cit. in AA.VV. *Storia di Napoli*, vol. IX, pp. 620 ss.

Zino, Manna, Polsinelli¹¹⁴ e moltissime altre di un ordine inferiore delle quali sono fiorenti a preferenza gli Abruzzi, Terra di Lavoro, Napoli ed i due Principati, in meno di tre lustri, hanno ottenuto un successo affatto inatteso... Nel 1806 furono introdotti piú di un milione di ducati di tessuti di lana... Nel 1821 segnano una immissione di ducati 66.456 di panni, nel primo quadrimestre del 1833 appena registrano 8.634 canne di panni¹¹⁵. Ora — precisa nel 1832 un osservatore straniero — la lana di Basilicata e di Puglia, esportata prima in gran copia, tutta si consuma nel Regno e, poiché la produzione locale non è piú sufficiente per le fabbriche napoletane, molta lana viene importata. Lo stesso si verifica per il cotone che un tempo alimentava le fabbriche dell'alto Reno, di Jouy e S. Quirino. Esso viene ora tutto lavorato nelle fabbriche napoletane che, nel giro di pochi anni, sono state costrette, per alimentare i loro opifici, ad acquistare cotone anche sui mercati esteri: dalle 1.000 balle di cotone filato inglese importate nel 1828, le nuove filature che si vanno tuttodi istituendo importano piú di 6.000 balle¹¹⁶.

L'incremento dell'industria tessile nelle province continentali del Regno delle Due Sicilie, di cui si interessa anche la Statistical Society di Londra¹¹⁷, continua la sua ascesa e proporzionatamente aumentano anche nel numero gli operai tessili cosí come abbiamo visto aumentare quelli dell'industria metalmeccanica.

Nel 1835, con un capitale di 150.000 ducati portati cinque anni dopo a 400.000, la Società Schlaepfer Wenner & C. apre un opificio ad Angri ed altro a Salerno con una maestranza complessiva, nel 1837, di milleduecento operai¹¹⁸. Sempre nel 1835 altre fabbriche tessili vengono aperte ad Angri e a Salerno dalla Società Escher & C. con un capitale di 120.000 ducati e con una maestranza complessiva di millecinquecento operai addetti alla filatura, alla tessitura e alla tintoria del cotone prodotto nella zona di Castel-

¹¹⁴ Trattasi di noti proprietari di filande e di lanifici: Raffaele Sava possiede con il figlio Luigi una filanda a Santa Caterina a Fornello, nella zona di Isernia, munita di macchine per cardare, filare, valvare e radere il pelo, nella quale lavorano piú di cinquecento operai, trecento dei quali servi di pena e gli altri a braccia libere; Lorenzo Zino è l'imprenditore che, in società con l'Herry, ha impiantato la prima officina meccanica a Napoli; i fratelli Gioacchino e Vincenzo Manna sono proprietari di un lanificio ad Isola di Sora la cui produzione è destinata piú al fabbisogno del basso popolo che alla gente agiata, a differenza di quello di Giuseppe Polsinelli che, anche ad Isola di Sora, produce panni lana e tessuti leggeri per està. Su questi imprenditori tessili operanti nelle province continentali del Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento cfr. G. M. PACI, *Esposizione 1853* cit., pp. 78 ss.

¹¹⁵ M. DE AUGUSTINIS, *Della condizione economica del Regno di Napoli - Lettere*, Napoli, Tip. Manzi, 1833, Lettera V, pp. 47 ss.

¹¹⁶ J. MILLENET, *Coup d'oeil sur l'industrie agricole et manufacturière du Royaume de Naples* in M. ROMANO, *Storia economica* cit., pp. 604 ss.

¹¹⁷ Il progresso industriale del Regno delle Due Sicilie non sfugge ad osservatori inglesi che ne segnalano i manifesti e rapidi progressi. Cfr. in proposito la nota del GOLDWIN in « *Journal of the Statistical Society of London* », a. 1842, p. 205.

¹¹⁸ Sulla costituzione e sul rapido sviluppo di questa società industriale che, nel primo anno della sua attività, dette ai suoi soci un interesse del 5% sul capitale versato, il 29,70% nel 1842 e il 19,40% nel 1859, cfr. G. WENNER, *L'industria tessile salernitana* cit. pp. 31 ss. e, dello stesso a., *Dati storici e statistici sulla ditta Schlaepfer Wenner & C.* cit.

lammare di Stabia¹¹⁹ dove sono efficienti altre piccole e medie fabbriche tessili sorte ad iniziativa di imprenditori locali.

Sempre nella zona di Salerno, nella valle dell'Irno, Davide Vonwiller, che ha ceduto le sue azioni della Società che ha costituito nel 1824 con i fratelli Zueblin e con i fratelli Cilento, impianta a Fratte una filanda con una maestranza, nel 1838, di oltre seicento operai. Inoltre, sull'esempio di Lorenzo Zino, l'imprenditore di Sora che, sfruttando le acque del Fibreno, ha installato una filanda nel suo paese e, in società con Francesco Henry, un operaio francese che ha messo in opera le macchine tessili che lo Zino ha fatto venire dalla Francia, ha impiantato — come abbiamo già ricordato — alla periferia di Napoli, a Capodimonte, la prima officina meccanica nel Mezzogiorno d'Italia¹²⁰, il Vonwiller, come già l'Egg a Piedimonte d'Alife¹²¹, impianta, annessa alla sua filanda di Fratte, una officina meccanica ed una fonderia con trecento operai¹²².

Ma questa attività industriale non si limita soltanto alle iniziative dei grossi imprenditori svizzeri e di alcuni dei loro più intraprendenti operai che, con capitali spesso irrisori, riescono ad impiantare piccole e medie fabbriche tessili avvalendosi anche degli interventi bancari¹²³.

Ancora efficienti sono le antiche *manifatture* per la lavorazione della lana, del cotone, del lino, della canapa e della seta, alcune delle quali sono state trasformate ed ingrandite.

Sull'esempio dei grossi imprenditori stranieri che lavorano nelle province meridionali, anche imprenditori locali si costituiscono in società per dedicarsi all'industria tessile¹²⁴. Dopo la costituzione nel 1833 della Società Sebezia che ha impiantato nuovi opifici tessili a Napoli, i fratelli di Mauro si costituiscono in società ed impiantano a Napoli una fabbrica di tovagliati con una maestranza di ottocento operai¹²⁵ e, ad iniziativa di un ricco proprietario di Basilicata, il marchese Domenico Laviano di Tito, e di Augusto Sideri, si costituisce a Napoli la Società Industriale Partenopea che apre una

¹¹⁹ Cfr. G. WENNER, *L'industria tessile salernitana* cit., pp. 33 ss. e, dello stesso a., *Albert Escher in Salerno* in « Zürich Taschenbuch », a. 1956.

¹²⁰ L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nelle industrie metalmeccaniche del Mezzogiorno* cit., p. 3.

¹²¹ Sulla installazione della officina meccanica affiancata alla filanda dell'Egg, cfr. G. WENNER, *L'industria tessile salernitana* cit., p. 15.

¹²² Cfr. G. WENNER, *L'Industria tessile salernitana* cit., pp. 44 ss. e, dello stesso a., *Davide Vonwiller primo industriale salernitano (1794-1856)* in « Il Picentino », n.s., a. II (1958), pp. 54 ss.

¹²³ Sugli interventi bancari e sulla concessione di prestiti e di fidi ai grossi e medi imprenditori industriali che operano nel Regno oltre D. DEMARCO, *L'archivio Storico del Banco di Napoli - Una fonte preziosa per la storia economica sociale ed artistica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Banco di Napoli, 1962 e, dello stesso a., *Il Banco di Napoli (1806-1863)*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1958, da ultimo cfr. G. ALIBERTI, *Vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento* cit., p. 630.

¹²⁴ Sulla costituzione e sui fini delle varie Società costituite nelle province continentali del Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento, oltre L. BIANCHINI, *Storia delle finanze* cit., ed. cit., pp. 639 ss., cfr. da ultimo G. ALIBERTI, *Vita economica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento* cit. pp. 630 s.

¹²⁵ Cfr. G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit., pp. 86 s.

filanda ed una tessitoria a Sarno con una maestranza di settecento operai¹²⁶ e, sempre a Sarno, nel 1835 uno zuccherificio a carattere industriale¹²⁷.

Operai e personale specializzato vengono richiesti dai grandi e dai modesti complessi industriali. Ne assumono le grandi fabbriche che si avvalgono di macchinario moderno e di telai meccanici¹²⁸ ed anche quelli che mantengono ancora i vecchi telai ed i vecchi impianti.

Sono centottantasei gli industriali tessili che nel 1847 operano a Napoli e nelle province continentali del Regno¹²⁹. E tutti hanno bisogno di manodopera specializzata. Ne hanno bisogno le grosse società svizzere che operano nel Salernitano, gli opifici impiantati dalla Società Sebezia e dalla Società Industriale Partenopea, quelli di Lorenzo Zino, di Giuseppe Polsinelli e dei fratelli Manna, quello dei Sava a Santa Caterina di Fornello, il lanificio dei fratelli Avallone, la fabbrica di coperte di Gaetano Castellano e quella di Cristoforo Martino, gli opifici di Pasquale Cicconicola ad Arpino ed a Remoci sul Fibreno, quello dei fratelli Olderisi a Chieti e le filande di Giacomo di Crecchio a Lanciano¹³⁰. Ed ancora manodopera specializzata è richiesta in Puglia: di operai hanno bisogno il lanificio di Dionisio della Bella a Vico Garganico, la fabbrica di tessuti in lana e in cotone impiantata a Bari subito dopo il 1848 dalla società svizzera Zueblin & C. ed a Taranto le fabbriche di felpa per i quattrocento telai recentemente impiantati¹³¹.

Non impiegano più maestranze familiari le filande e le modeste fab-

¹²⁶ Sulla *Filanda Privilegiata e Tessitura di lino e canapa di Sarno* della Società Industriale Partenopea dotata di una quantità di macchine attivate da una turbina idraulica cfr. G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit., pp. 82 s.

¹²⁷ Questa iniziativa realizzata dalla Società Industriale Partenopea è uno dei pochi tentativi di trasformazione di derrate alimentari a carattere industriale. La lavorazione della frutta essiccata, quella del pomodoro, la distillazione dei liquori, l'estrazione del succo di liquirizia, *manifatture* queste molto diffuse nelle province napoletane, continuano ancora ad avere un carattere esclusivamente artigianale e casalingo. Lo stesso carattere presenta anche la lavorazione della pasta alimentare nonostante *fabbriche di maccheroni* con numeroso personale dipendente sorgano e continuino a sorgere nella zona tra Napoli e Castellammare di Stabia. Sullo zuccherificio di Sarno cfr. R. TREMELLONI, *Storia dell'industria italiana* cit., p. 244.

¹²⁸ Non è esatto, come ritiene il TREMELLONI a p. 232 della sua cit. *Storia dell'industria italiana*, che la prima filatura meccanica del Mezzogiorno d'Italia sia stata impiantata nel 1852 da Loreto Mazzetti nel lanificio da lui ereditato dal suocero Charles Lambert che lo aveva impiantato nel 1809. Telai meccanici erano sin dal 1833 nel lanificio della Zueblin Vonwiller dove, sin dal 1829, per il funzionamento del macchinario era stata installata anche una *macchina a vapore inglese* e telai meccanici aveva la Schlaepfer Wenner & C. nel 1837 ad Angri e a Salerno. In proposito, oltre G. WENNER, *L'industria tessile salernitana* cit., pp. 23, 25, 32, cfr. anche B. CAIZZI, *Storia dell'industria italiana* cit., p. 207.

¹²⁹ Il dato è fornito dall'ALIBERTI nel cit. saggio nel IX vol. della *Storia di Napoli*, p. 619.

¹³⁰ Su queste fabbriche tessili cfr. G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit., pp. 77 ss.

¹³¹ Per la consistenza dei lavoratori tessili in Puglia oltre i dati forniti dal DE CESARE in D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 142 s., cfr. da ultimo F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX - L'evoluzione demografica*, Genève, Librairie Droz, 1974, pp. 42 ss.

briche di manufatti tessili dell'Abruzzo e della Calabria e neppure quelle ben più modeste della Basilicata.

È aumentata anche la consistenza della manodopera impiegata nei vecchi e nei nuovi setifici, la cui produzione non ha nulla da invidiare a quella della Real Fabbrica di San Leucio¹³². A Caserta il setificio di Francesco Finiziani esporta i suoi manufatti oltre Oceano, in Brasile e negli Stati Uniti d'America¹³³ e numerose maestranze impiegano il setificio di Carlo Bianco a San Giorgio a Cremano, quello dei fratelli Barone di Foggia e quelli di Luigi Mazzocchi, di Vitaliano Vernè e dei fratelli Matera a Napoli, il setificio di Pasquale Coppa Zuccari a Città di Castello, la fabbrica di nastri di seta installata a Giuliano in Terra d'Otranto e le numerose filande calabresi che cercano di superare la fase artigianale¹³⁴.

Filande e tesserie di seta sono un po' ovunque nelle province al di qua dal Faro, così come ovunque si incontrano filande e tesserie che lavorano la lana, il cotone, il lino, la canapa¹³⁵.

E non soltanto questa industria e la metalmeccanica richiedono operai specializzati. Ne richiedono anche l'industria della carta, che ha antiche tradizioni nel Salernitano, in Terra di Lavoro e in Abruzzo e che assorbe, secondo i dati forniti dal Mangone, oltre tremila operai. Duemila ne assorbono le 30 fabbriche di vetri e di cristalli e diverse migliaia l'industria della concia e della lavorazione delle pelli, quella della ceramica e, tra le industrie alimentari, quella dei *maccheroni*. Rilevante è ancora il numero degli operai impiegati nelle industrie minori: le nove fabbriche di pianoforti efficienti a Napoli e quelle di strumenti musicali, ad esempio, ne assorbono ben millecinquecento; oltre duemila quella del corallo esercitata quasi esclusivamente a Torre del Greco e circa novemila sono gli addetti alle fabbriche di mobili e alla lavorazione del legno¹³⁶. Se le antiche botteghe dei *mastri bottari* mantengono ancora le caratteristiche delle vecchie *manifatture* artigiane¹³⁷,

¹³² Oltre le norme regolanti le *Reali Manifatture* di San Leucio e la Scuola delle Arti e la Casa di Educazione ad esse annesse in A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, t. X, Napoli, Orsino, 1796, pp. 163 ss., su questa iniziativa borbonica cfr. per tutti G. TESCIONE, *L'arte della seta a Napoli e la colonia di S. Leucio*, Napoli, SIEM, s.a. (1933) cui fa seguito dello stesso a., *Statuti dell'arte della seta a Napoli e la legislazione della colonia di S. Leucio*, Napoli, SIEM, 1933,

¹³³ L. MILLENT, *Industrie agricole et manufacturière du Royaume de Naples* in M. ROMANO, *Storia economica d'Italia* cit., p. 606.

¹³⁴ Sui maggiori setifici efficienti a Napoli e nelle province continentali del Regno, oltre G. M. PACI, *Arti e manifatture 1853* cit., pp. 74 ss., cfr. da ultimo D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 135 ss.

¹³⁵ Sul notevole incremento della produzione dei manufatti tessili cfr. D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 137 ss.

¹³⁶ I dati riportati dal MANGONE si riferiscono agli ultimi anni della dominazione borbonica.

¹³⁷ Antiche tradizioni hanno le vecchie botteghe dei *mastri bottari* in Terra di Bari, in Terra d'Otranto, in Basilicata, nelle due province della Calabria Ultra e, soprattutto, in Terra di Lavoro e a Castellammare di Stabia dove, sin dalla prima metà del XVII secolo *erano da cento maestri bottari e ogni anno ascendono al numero di sessanta mila botti che li mandano per tutto il Regno et fora Regno*. Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico* cit., t. III, p. 308.

operai altamente specializzati richiede l'industria tipografica che in un trentennio ha avuto un notevole incremento specialmente a Napoli dove, nel 1833, sono efficienti 120 stamperie¹³⁸. Ed ancora personale specializzato è impiegato nelle industrie e nelle manifatture reali istituite nel Regno accanto alle tessili e alle metalmeccaniche già ricordate: nella Zecca, dove verrà istituita una Scuola per l'incisione dell'acciaio, lavorano trecento operai, altri sono impiegati nella Stamperia Reale e nella Tipografia Militare e nelle due officine della Real Fabbrica dei Tabacchi *mensilmente di paga... per mercedi giornaliera fino a docati duemila quattrocento sessanta*¹³⁹.

6. — A Napoli e in alcune province del Regno al di qua dal Faro dove maggiore è stato l'incremento industriale, si è formato un forte ceto operaio che non è ancora in grado, però, di tutelare i propri interessi.

Circa dodicimila operai sono addetti alle manifatture tessili nella sola valle del Liri dove gli imprenditori hanno impiegato oltre 800.000 ducati e dove annualmente si producono oltre 360.000 canne di tessuti. A Salerno sono duemilaseicento gli operai che lavorano nelle filande e nelle tessiture impiantate da società svizzere. Ma il maggior numero di operai è costituito dalle maestranze delle fabbriche installate nella valle del Sarno. Nel 1846, secondo i dati forniti dallo Scialoia, ripresi dall'Arias e riportati dal Demarco, soltanto a Napoli, in Terra di Lavoro e nel Principato Citeriore nella industria tessile è impiegata una maestranza di 60.297 operai, pari al 28% della popolazione residente nella capitale e nelle due province campane, e in tutto il territorio del Regno al di qua dal Faro, nel 1833, secondo il de Augustinis, sono centomila soltanto le donne impiegate nella tessitura delle fibre tessili¹⁴⁰. Incapaci di far valere le proprie ragioni, questi operai che lavorano oltre dieci ore al giorno, riscuotono salari di fame: gli uomini da 20 a 30 grana al giorno, le donne da 10 a 12 grana, i ragazzi da 7 a 10 grana e il pane costa in media da 4 a 5 grana il rotolo e il grano sui 2 ducati il tomolo¹⁴¹.

Nelle filande, nei cotonifici, nelle fabbriche tessili l'operaio, che non gode alcuna protezione, è sempre alla mercé del datore di lavoro, il quale — rileva il barone Durini — non ha mai alcun *riguardo* né alcuna com-

¹³⁸ Cfr. M. DE AUGUSTINIS, *Condizione economica del Regno di Napoli* cit., p. 66. Nel 1807 a Napoli gli stampatori sono 225. Nel 1824, secondo i dati forniti dal cit. *Censimento* del PETRONI, sono 508 e, secondo i dati forniti dall'ALIBERTI in *Storia di Napoli* cit., vol. IX, p. 592, nel 1828 sono 560 e 655 nel 1844.

¹³⁹ G. B. CHIARINI, *Aggiunzioni* al CELANO cit., vol. II, p. 1380.

¹⁴⁰ D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 141 ss.

¹⁴¹ Sui salari e sulle condizioni di lavoro nelle province napoletane al di qua dal Faro a metà dell'Ottocento cfr. D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 215 ss. Sui prezzi dei generi di prima necessità negli anni precedenti al 1848 nelle province interne del Regno cfr. T. PEDIO, *Popolazioni e prezzi nella Basilicata borbonica* in AA.VV. *Primo centenario dello Stato Italiano - Contributi e ricerche storiche* a cura del Comitato Provinciale di Potenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Matera, Montemurro, 1961, pp. 149 ss. e poi, in edizione definitiva, *La Basilicata durante la dominazione borbonica* cit. pp. 133 ss.

preensione per i propri dipendenti la cui *opera* non viene mai *valutata* come si dovrebbe ed il cui lavoro non è mai *adeguatamente pagato*¹⁴².

I rapporti di lavoro sono regolati da norme e da condizioni imposte dal proprietario della fabbrica e chi chiede lavoro deve accettarle e subirle.

L'operaio preferirebbe avere un salario, ma il proprietario preferisce pagare a cottimo e non a giornata i propri operai e servirsi di lavoranti a domicilio, cui affida i propri telai dietro un corrispettivo e garantendosi sempre da eventuali danni. Inoltre, quando è costretto ad assumere operai a giornata, poiché è maggiore il salario del personale maschile, il datore di lavoro preferisce sempre assumere personale femminile e, poiché costa ancora meno quello infantile, in tutti gli opifici tessili del Regno delle Due Sicilie prevalente è la presenza femminile e notevole quella dei bambini dagli 8 ai 10 anni che vengono impiegati, per dodici ore al giorno, in un lavoro estenuante e superiore alle loro possibilità.

La facilità con cui gli imprenditori tessili ottengono che vengano loro affidati come *apprendisti* ragazzi e bambini dai vari orfanotrofi del Regno e la possibilità di sfruttare la manodopera infantile riducono notevolmente la richiesta di operai e di tessitrici: gli imprenditori tessili preferiscono sostituire gli operai adulti con i fanciulli degli orfanotrofi, anche perché per ciascuno di essi gli imprenditori ricevono, dall'orfanotrofo di provenienza, 6 grana al giorno per il vitto e l'alloggio cui provvede il datore di lavoro. Nessun salario è tenuto a corrispondere a questi bambini che, affidatigli come *apprendisti*, vengono, invece, impiegati normalmente nei lavori che dovrebbero essere eseguiti soltanto da personale adulto.

Tale situazione, che il potere centrale non condanna anzi favorisce, e che nessuno denuncia, consente ai datori di lavoro di trarre ancora notevoli vantaggi: ridotto il personale adulto e sostituito questo dagli *apprendisti* affidatigli dai vari enti di beneficenza, i datori di lavoro possono imporre il salario che, ridotto nel 1846 di circa il 60%, non fornisce certo ai singoli operai *i mezzi sufficienti di sussistenza*¹⁴³.

Né diverse sono le condizioni di lavoro dei numerosi operai impiegati nelle altre branche dell'industria napoletana. Di poco superiore a quello degli operai tessili è il salario corrisposto ai duemila operai che lavorano nelle cartiere che, su basi industriali, sono state impiantate nella valle del Liri e nel Salernitano. Né salari migliori vengono corrisposti ai metalmeccanici, alle maestranze delle vetrerie di San Giovanni a Teduccio, del Salernitano e di Bagnara, agli operai delle concerie di Castellammare, di Tropea, di Solofra e di quelle abruzzesi e alle maestranze dei saponifici napoletani. *Compensi* irrisori vengono inoltre corrisposti ai lavoratori a domicilio sottoposti ad uno sfruttamento che non conosce alcun limite. Il datore di lavoro, al quale è consentito di avvalersi di manodopera infantile, non ha alcuno scrupolo nell'ingaggio dei lavoratori. All'operaio adulto egli preferisce il personale fem-

¹⁴² DURINI, *De' vantaggi e degli ostacoli a' progressi delle arti e delle industrie ne' Reali Domini di qua dal Faro* in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », vol. IV (gennaio-aprile 1834), pp. 48 s.

¹⁴³ Cfr. G. GRIFFO, *Una manifattura del Mezzogiorno* cit., p. 68.

minile e quello infantile che sottopone ad un lavoro estenuante previo corrispettivo di salari minimi e di gran lunga inferiori a quelli corrisposti all'operaio adulto.

A Napoli il potere centrale si è sempre disinteressato dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro e se qualche volta è intervenuto, lo ha fatto soltanto per respingere eventuali richieste dei lavoratori. Nella seconda metà del XVII secolo, ad esempio, quando dopo la peste del 1656, di fronte all'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, gli operai chiedono che i loro salari vengano adeguati al costo della vita, il governo vicereale blocca i salari: *pestis extinto contagio mandatur operariis non exigere ultra salarium quod ante pestem habebant*, sancisce il vicerè conte di Castrillo. I maestri di bottega ed i *lavoranti* — si precisa nella prammatica del 19 giugno del 1658 — *per i loro lavori non debbano ricevere maggiore pagamento di quello che loro si dava prima del contagio*. La stessa norma si applica anche nei confronti dei *tessitori, lavoranti ed altri quali si vogliono operai di tutte le arti per la loro manifattura*¹⁴⁴. Tale disposizione è applicabile nei confronti di tutti i *lavoranti ed operai di qualsivoglia esercizio: anche i potatori, vendemmiatori, zappatori, aratori ed altri quali si vogliono agricoltori ed operai de' territori* — si chiarisce con la prammatica del 17 settembre del 1658 — non devono chiedere e pigliarsi più pagamenti di quelli che si pagava prima del passato contagio sotto pena di tre anni di galea¹⁴⁵.

I rapporti tra lavoratori e datori di lavoro non interessano neppure il Governo repubblicano nel 1799: la *proibizione di potersi licenziare le persone di servizio, gli artieri e i lavoranti* sancita nel febbraio del 1799 non è certo un provvedimento diretto a tutelare il lavoratore. Tale disposizione viene promulgata dal Governo della Repubblica Napoletana soltanto per impedire l'aumento della disoccupazione che costituisce un serio pericolo per l'ordine pubblico¹⁴⁶.

Nessuna norma a tutela dei lavoratori è stata mai promulgata nella Napoli borbonica dopo la restaurazione del 1815, né provvedimenti del genere sono stati adottati durante il decennio francese¹⁴⁷: i rapporti tra il datore di lavoro ed i suoi operai sono regolati nella pratica secondo i principi

¹⁴⁴ La prammatica 19 giugno 1658 è la V del tit. CXLII nella raccolta curata dal VAIRO, Tomo II, p. 473.

¹⁴⁵ La prammatica 17 settembre 1658 è la VI del tit. CXLII nella raccolta curata dal VAIRO, tomo II, p. 474.

¹⁴⁶ In proposito cfr. T. PEDIO, *Giacobini e sanfedisti in Italia meridionale*, Bari, Adriatica Editrice, 1974, vol. I, p. 106.

¹⁴⁷ Nel maggio del 1857, su richiesta del Governo belga che intendeva conoscere quali norme fossero state adottate nel Regno delle Due Sicilie contro le *coalizioni tanto degli operai che de' padroni*, da Napoli si faceva presente che nella legislazione del Regno non vi erano disposizioni che riguardassero e regolassero gli scioperi e le serrate in quanto — si teneva a precisare — *non ancora appo di noi l'industria manifatturiera si è svolta per modo da consentire nelle città una massa tale di operai che valga a costituire quasi un ceto e una popolazione a parte*. Oltre M. PETROCCHI, *Le industrie del Regno di Napoli* cit., pp. 98 s., in proposito cfr. quanto scrive GIUSEPPE CONIGLIO sulla politica economica di Ferdinando II in « Archivio Storico Prov. Napoletane », n.s., XXXV (1956), p. 315.

di un vecchio *Regolamento* non più in vigore compilato da Domenico Cosmi ed approvato da Ferdinando IV nell'ultimo decennio del XVIII secolo ¹⁴⁸.

Nessuna sostanziale garanzia per l'operaio al quale non è consentito neppure protestare per ottenere migliori condizioni di lavoro. Egli deve sottostare all'arbitrio del datore di lavoro il quale è tenuto soltanto a corrispondere ai suoi dipendenti il salario per il loro *travaglio*. Nessuna norma ne fissa e ne regola l'ammontare. È il datore di lavoro che fissa il salario e l'orario di lavoro. Le autorità costituite intervengono soltanto per reprimere ogni eventuale *disturbo, concerto o complotto de lavorieri di non andare alla fabbrica dove sono impiegati* allo scopo di indurre il datore di lavoro ad aumentare il salario. La semplice rimostranza e, a maggior ragione, lo sciopero sono severamente puniti dalla legislazione borbonica come atti illeciti *tendenti al disturbo dell'ordine pubblico* ¹⁴⁹. Di fronte alle pretese e all'arbitrio del datore di lavoro l'operaio non ha alcuna garanzia nella Napoli borbonica.

Dall'operaio si pretende il massimo impegno, ma nessuno tien conto dei bisogni e delle necessità di questa povera gente. Anche se si riconosce che i salari corrisposti agli operai napoletani sono di gran lunga inferiori a quelli praticati negli *altri paesi manifatturieri*, nessun imprenditore intende adeguarli al costo della vita. L'aumento del salario porterebbe ad un aumento del costo della produzione e quindi dei prezzi, il che porterebbe ad una contrazione della vendita e ad una conseguente minore richiesta e minore produzione che costringerebbe il datore di lavoro a ridurre le sue maestranze. D'altra parte, si osservava nel 1845 in occasione del Congresso degli Scienziati tenuto a Napoli, *essendo nel Regno delle Due Sicilie più facile e men caro il vitto, non è il caso di apportare variazioni salariali* ¹⁵⁰.

Nonostante l'aumento dei generi di prima necessità e l'aumento dei profitti degli imprenditori, il salario giornaliero che percepisce l'operaio napoletano difficilmente supera i 4 carlini: il maestro di bottega corrisponde ai suoi dipendenti 2 carlini al giorno e soltanto il falegname ed il muratore, quando *vanno a giornata*, ottengono 4 carlini. La stessa situazione è nelle province dove non si tiene conto dei bisogni e delle necessità di chi è costretto ad *andare a giornata*. In Calabria, ad esempio, gli operai addetti all'industria della seta hanno un salario di fame: soltanto gli assistenti e gli *uomini addetti alla ruota* raggiungono i 4 carlini. Né maggiori sono i salari degli operai abruzzesi addetti alla lavorazione del cuoio e delle pelli e degli operai delle filande: nel distretto di Vasto il salario massimo dei tessitori non raggiunge i 3 carlini. A Chieti, invece, raggiunge i 4 carlini. Maggiori sono i salari dei tessitori salernitani: nei cotonifici di Scafati i salari raggiungono i 4 carlini, nelle filande Vonwiller-Escher di Fratte i 5 carlini, in

¹⁴⁸ I *Regolamenti intorno all'Operaj delle Manifatture ed altri Mestieri* e quelli relativi all'Apprendisti approvati alla fine del sec. XVIII e non più applicabili dopo lo scioglimento delle Corporazioni di Mestiere sono in A. LEPRE, *Contadini, borghesi ed operai nel tramonto del feudalesimo napoletano* cit., pp. 224 ss.

¹⁴⁹ In proposito cfr. G. GRIFFO, *Una manifattura meridionale* cit., pp. 72 ss.

¹⁵⁰ Oltre D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 144, cfr. anche G. GRIFFO, *Una manifattura del Mezzogiorno* cit., nota 22, p. 60.

quelli di Angri i 6 carlini e soltanto nelle filande Schlaepfer-Wenner vi sono operai che percepiscono un salario di 8 carlini. Ma sono sempre salari di fame resi possibili dalla sempre crescente offerta di mano d'opera e non proporzionati mai all'orario di lavoro che viene imposto alle maestranze¹⁵¹.

È un problema questo che già da qualche tempo è stato prospettato al potere centrale: gli operai delle filande di Cava dei Tirreni, di Sarno, di Scafati sin dal 1844 hanno chiesto di essere protetti contro i datori di lavoro che li sottopongono ad orari impossibili. Ma il potere centrale non è intervenuto in loro favore perché — hanno sostenuto a Napoli — l'utile delle filande non consente aumenti di salario e riduzione dell'orario di lavoro¹⁵².

7. — Dopo la promulgazione della Costituzione del 1848 la plebe napoletana invoca l'intervento del potere centrale perché siano ad essa garantiti, con il lavoro, i mezzi di sussistenza. Ma queste richieste lasciano sostanzialmente indifferente il governo. Il sovrano ha fatto distribuire danaro tra il popolo ed il governo ha sollecitato sottoscrizioni volontarie per *beneficiare* non solo *le classi piú povere* della capitale, ma anche quella dei *coltivatori delle campagne* ed ha sollecitato i vari intendenti a disporre lavori pubblici *per dare lavoro alle popolazioni affamate*¹⁵³.

Ma a Napoli e nelle province il popolo non vuole elemosina e sussidi: gli operai di Napoli e quelli della valle del Sarno, i contadini delle province non chiedono che il ricco divida il suo *patrimonio* con il povero, come sostiene a Rodi Garganico un popolano che, attraverso il lavoro, è divenuto *padrone di barca*¹⁵⁴. Gli operai chiedono migliori condizioni di lavoro ed aumenti salariali, nelle campagne i contadini, esasperati contro la prepotenza e l'avidità dei *galantuomini*, chiedono la terra demaniale usurpata che è stata loro sempre promessa e *la gente di mare reclama pane per il commercio quasi interrotto*¹⁵⁵.

Le richieste dei contadini e degli operai non sfuggono in alcuni ambienti della capitale. *Il popolo non ragiona piú* — scrive allarmato l'«Eco Oltramondano» — e, *per mettere freno al popolo* bisogna *assicurare alla gente minuta il pane*¹⁵⁶. Ma nessun serio provvedimento viene adottato per lenire la miseria che attenaglia le plebi meridionali ed Angelo Santilli lamenta l'indifferenza del legislatore rilevando la carenza della Costituzione: *una riforma che dimentica la fisica prosperità dei popoli non è che riforma*

¹⁵¹ Sui salari corrisposti agli operai meridionali a metà del XIX secolo cfr. D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit.

¹⁵² In proposito cfr. D. DEMARCO, *Il Crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 215 ss.

¹⁵³ In proposito cfr. «Giornale del Regno delle Due Sicilie», Napoli, 3, 18, 21 febbraio 1848.

¹⁵⁴ Cfr. l'imputazione a carico di Pietro Verna in ARCHIVIO DI STATO DI LUCERA, *Gran Corte Speciale di Lucera*, fascio 977, fasc. 66.

¹⁵⁵ Cfr. «Mondo Vecchio e Mondo Nuovo», a. I, n. 45 (Napoli, 18 aprile 1848).

¹⁵⁶ «L'Eco Oltramondano», Napoli, 18 marzo 1848.

di solo nome. Non può certo soddisfare le aspettative e le necessità del paese — rileva il Santilli — una Costituzione che non prevede norme in favore della *classe degli artigiani... che più geme... nel generale avvilimento delle industrie cittadine*¹⁵⁷. E non è questa l'unica voce in difesa delle plebi cittadine e di quelle delle campagne¹⁵⁸. Operai e contadini vogliono lavorare e pretendono migliori condizioni di lavoro. Ma il nuovo governo, anziché provvedere alla soluzione del problema prospettato da coraggiosi pubblicisti, si limita ad emanare disposizioni vaghe e generiche che eludono la soluzione del problema. Allo scopo di evitare disordini ed agitazioni che *nascono dai mutamenti politici*, torna il governo a sollecitare i vari intendenti perché provvedano a *spingere innanzi tutti i pubblici lavori: occupando così i bisogni* — scrive in una sua circolare del 12 aprile il ministro dell'Interno — *e dando loro i mezzi di sussistenza si contribuirà al mantenimento dell'ordine interno*¹⁵⁹.

Ma se nelle province il fermento è tale da non poter più essere controllato, a Napoli gli operai pretendono aumenti di salario e diminuzioni delle ore di lavoro. *Si grida da ogni parte all'ordine e alla sicurezza pubblica, ma* — scrive Ferdinando Petruccelli nel « Mondo Vecchio e Mondo Nuovo » del 25 marzo 1848 — *solleciti provvedimenti non vengono emanati per procurare ed, in certa guisa, assicurare lavoro alle masse d'artigiani d'ogni specie i quali, privi di mezzi, invadono le piazze pubbliche ansiosi di pane e di novità che promettono migliore avvenire alla loro attuale disgraziata esistenza.*

Di fronte ai *movimenti turbolenti della plebe* che minacciano seriamente l'ordine pubblico e nei quali alcuni ravvisano manifestazioni di *lotte tra il proletariato e il Capitalista*¹⁶⁰, Ferdinando Petruccelli ne ravvisa le cause nella miseria e nella disoccupazione.

La richiesta di lavoro è di gran lunga inferiore alla offerta: a Napoli, *preoccupati o perplessi, i privati si astengono dal fare qualsivoglia spesa che non sia di prima necessità.* Il Governo non interviene per vincere la disoccupazione operaia e la mancanza di lavoro *mette in stato di violenza la plebe* la quale, *pieghevole, ignorante, chiacchierona, goffamente religiosa..., abituata a guardare il presente e non il futuro..., ha poco motivo di contentarsi del novello regime perché si vede... trascurata*¹⁶¹.

Accanto a questa *plebe che non sa quel che vuole*, vi sono anche a Napoli e nelle province individui coscienti che mal sopportano il sistema che caratterizza i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. Questa minoranza ha seguito con vivo interesse le richieste degli operai francesi. Nessuno ha illustrato loro la dottrina di Saint-Simon o quella di Proudhon. Le loro agitazioni che nascono spontanee dalla miseria che grava sul Paese e che si

¹⁵⁷ A. SANTILLI, *La Nazione vuol pane* in « Critica e Verità », Napoli, 20 marzo 1848.

¹⁵⁸ Cfr. « Il Vapore », Napoli, 6 aprile 1848.

¹⁵⁹ La circolare dei Conforti del 12 aprile è nel « Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie » del 12 aprile 1848.

¹⁶⁰ Cfr. « Il Tempo », a. I, n. 1 (Napoli, 21 febbraio 1848).

¹⁶¹ In « Mondo Vecchio e Mondo Nuovo », a. I, n. 26 (Napoli, 27 marzo 1848).

realizzano attraverso vere e proprie manifestazioni di lotta di classe, non sono certo conseguenza e risultato di una propaganda socialista.

La dottrina socialista e la rivoluzione parigina del febbraio del 1848 hanno avuto indubbiamente le loro ripercussioni non solo a Napoli, ma anche nelle province, ma non sono certo determinanti nei contrasti e nelle lotte sociali che allarmano la ricca borghesia meridionale

Nel Mezzogiorno d'Italia, dove i *galantuomini* sono tenacemente attaccati ai propri interessi, non attecchiscono tanto facilmente quelle dottrine che si propongono di affrontare e risolvere, con la conquista delle libertà democratiche, anche il problema sociale. E se qualcuno prospetta soluzioni del genere, è perché si richiama all'antico illuminismo meridionale e non certo a quei principî che, in altre zone d'Italia, esercitano notevole influenza sulle vendite carbonare e sulle società segrete specie quando, intorno al 1846, a seguito della crisi agraria profilatasi in quegli anni, i salari si abbassano a livelli sino ad allora mai raggiunti e le condizioni dei contadini e degli operai diventano sempre più difficili. Ma se in Toscana, in Piemonte e in altre regioni d'Italia le infiltrazioni socialiste trovano seguaci ed adepti, in Italia meridionale non si intuisce ancora che la conquista delle libertà democratiche non può essere disgiunta dalla risoluzione del problema sociale. Soltanto in Calabria, ma senza molto seguito, richiamandosi al tradizionale illuminismo meridionale più che agli scrittori socialisti, con il programma della società segreta dei *Figliuoli della Giovane Italia*, ispirata ai principi di Tommaso Campanella e non certo a quelli marxisti, e, sostanzialmente, in contrasto con il Mazzini, Benedetto Musolino si propone, accanto al problema politico, di realizzare una profonda riforma sociale¹⁶².

Anche se le condizioni venutesi a creare a Napoli tra il 1847 e il 1848 sono tali da consentire una efficace propaganda socialista, in realtà non abbiamo elementi per ritenere che la nuova dottrina accettata dai maggiori esponenti del movimento rivoluzionario francese, abbia avuto proseliti anche tra i popolani, gli artigiani e gli elementi più progrediti della borghesia radicale napoletana. Di socialismo, inteso nel senso di riforme sociali più o meno radicali, si parla apertamente sin dal 1847 nei salotti della capitale borbonica e nelle aule universitarie. E nel 1848 si fa strada, in alcuni spiriti illuminati, l'opinione che, specie dopo la promulgazione della Costituzione, sia opportuno colpire la grande proprietà terriera appartenente a coloro che, attraverso le usurpazioni, l'usura e lo sfruttamento continuo dei contadini, sono riusciti ad accrescere le proprie ricchezze. Tale soluzione viene prospettata con sempre minor cautela tanto che molti democratici si convincono che una eventuale riforma economica, basata su questi principi, possa facilmente suscitare vaste adesioni al movimento liberale contribuendo a risollevare socialmente la enorme massa contadina. Ma si è ancora lontani da quella propaganda socialista che, con Bakounine, sarà svolta nei paesi del Mezzo-

¹⁶² Cfr. in proposito C. FRANCOVICH, *L'azione rivoluzionaria risorgimentale e i movimenti delle nazionalità in Europa prima del 1848* in AA.VV., *Nuove questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, s.a. (1961), vol. I, pp. 504, 511.

giorno d'Italia subito dopo il 1860. La posizione assunta a Napoli da « Il Progresso » o da « Critica e Verità » o a Salerno dalla « Guida del Popolo » possono essere considerati conseguenza e risultato dei discorsi del Proudhon, riportati dai giornali francesi che giungono a Napoli, ma non certo conseguenza di una infiltrazione socialista¹⁶³.

La miseria, come ha rilevato Ferdinando Petruccelli, ed i rapporti tra datore di lavoro e lavoratore e non certo la predicazione socialista sono le cause del fermento sociale che nel 1848 allarma la classe dirigente insensibile di fronte ai bisogni e alle aspirazioni dei contadini e degli operai meridionali i quali mal sopportano le condizioni di vita in cui sono costretti a vivere.

I primi a manifestare il loro malcontento sono stati gli operai delle filande di Fratte nel distretto di Castellammare: l'1 aprile la Guardia Nazionale disperde alcuni dimostranti che invocano *pane e lavoro*. Due giorni dopo, però, devono accorrere rinforzi da Salerno: gli operai sono insorti, hanno distrutto alcuni carichi di cotone e minacciano di incendiare le filande Vonwiller. Gli arresti operati dalla Guardia Nazionale non riportano la calma. I dimostranti continuano nella loro agitazione ed insistono nelle loro richieste. Il 5 aprile, *per lenire i mali del pauperismo assicurando a tutti lavoro e sussistenza in attesa di disposizioni governative e favore della classe operaia*, ad iniziativa del giudice regio si costituisce un Comitato di *galantuomini* e di proprietari di filande e viene lanciato un *proclama* con cui si assicurano gli operai che sarà provveduto alle loro richieste mentre viene aperta una sottoscrizione per erogare sussidi ai disoccupati¹⁶⁴.

8. — Queste manifestazioni operaie nella valle del Sarno hanno immediate ripercussioni a Napoli.

I tipografi, che si ritengono la *gente piú avvilita ed oppressa* dai proprietari delle tipografie che essi definiscono *tiranni del sangue umano*, lamentano le estenuanti condizioni di lavoro cui sono sottoposti e chiedono una riduzione dell'orario di lavoro e miglioramenti salariali. Le loro richieste non vengono, però, prese in considerazione dai proprietari delle tipografie napoletane¹⁶⁵. A scuotere i tipografi sono a Napoli le agitazioni dei tipografi di Torino e di Genova che hanno chiesto le stesse condizioni di lavoro e gli stessi salari applicati in Francia.

Convinti che soltanto una azione comune possa portare all'accoglimento delle loro richieste, i tipografi napoletani, che già da tempo sono in agitazione, si incontrano per discutere dei loro problemi: le libertà concesse dalla Costituzione hanno accresciuto il numero dei giornali, incremento note-

¹⁶³ Cfr. in proposito T. PEDÌO, *Contadini e galantuomini nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, II ed., Matera, Editore Montemurro, 1964, pp. 31 ss.

¹⁶⁴ Cfr. L. CASSESE, *Scritti di storia meridionale*, Salerno, Ed. Laveglia, 1970, pp. 260 ss.

¹⁶⁵ Secondo i dati raccolti in una *Statistica* compilata da GIUSEPPE LAZZARO « Il Lumicino », a. I, n. 16 (Napoli, 31 dicembre 1847), le tipografie efficienti a Napoli prima della promulgazione della Costituzione erano 111 e di queste forse soltanto quella di Gaetano Nobile era dotata di macchine. Cfr. « L'Inferno », Napoli, 28 aprile 1848.

volmente la stampa periodica e *triplicato* il loro lavoro, di cui si avvalgono i proprietari delle tipografie. Questi, però, si rifiutano di aumentare i salari ai loro dipendenti sottoposti ad un estenuante lavoro che non conosce orario. Ora i tipografi, pur senza fissare criteri tassativi per la fissazione del salario, chiedono *otto carlini quotidiani per una giornata di fatica di dieci ore* e, per il lavoro straordinario, *di sera o di notte, un carlino per ora*¹⁶⁶.

Tali richieste — tengono a far presente i tipografi napoletani — non ricadranno sui loro datori di lavoro. Gli interessi dei *proprietari delle stamperie* andranno salvaguardati: *si gravino di un tornese di più al foglio la stampa ed ecco soddisfatti i proprietari delle Stamperie. Se poi si guarda a quel che si paga a noi ed a quel che s'introita da essi, si vedrà sempre la sproporzione. Il sangue nostro e i nostri patimenti* — concludono questi operai — *formano le comodità dei proprietari delle tipografie.*

Queste loro richieste vengono motivate in un documento inviato al ministro dell'Interno per sollecitarlo ad intervenire non solo per fissare l'orario ed il salario nei limiti *legali*, ma anche per impedire l'acquisto di nuove macchine e l'uso di quelle già in funzione che tolgono il lavoro e il pane ad una numerosa categoria di operai: *una sola macchina* — si precisa in questo documento — *fa in un giorno il lavoro di 24 torchieri e d'altrettanti battitori*, il che significa *48 famiglie nella miseria*¹⁶⁷. Ma il governo non tien conto di questo documento e, non accolte tale richieste dai *proprietari di tipografie*¹⁶⁸, esasperati i tipografi si riuniscono ancora e nominano una loro *rappresentanza mercè la quale si promettono vittoria compiuta per l'avanza-*

¹⁶⁶ Non intendono, infatti, i tipografi napoletani imporre principi tassativi ed inderogabili per la fissazione del salario: *non tutti Compositori e Torcolieri* — si precisa nel documento diretto al ministro dell'Interno — *hanno eguale abilità* per cui non è possibile, in materia di salario, adottare principi rigidi. *Si sceglierà fra noi un Comitato dei più valenti nell'arte nostra che, riconosciuto dal Governo... esaminerà i Compositori e i Torcolieri e rilascerà ad essi una « Patentiglia » che accerterà il grado di loro capacità e dirà quanto meritino di paga giornaliera. Ogni proprietario di Stamperia, chiunque ei sia, si regolerà secondo essa Patentiglia, né si correrà il rischio di dare 8 a chi merita 1, o viceversa.* Nulla vogliono imporre i tipografi con la violenza e con la prepotenza: *se invece di questo nostro Comitato, essi concludono questa loro richiesta, il Governo volesse nominare egli una Commissione all'uopo, vale lo stesso, basta che i membri della detta Commissione siano pratici nell'arte.* Cfr. *I tipografi napoletani al Ministro dell'Interno* in « L'Inferno », Napoli, 21 aprile 1848, p. 91.

¹⁶⁷ *I tipografi napoletani al Ministro dell'Interno*, cit., foglio a stampa ripubblicato nel quotidiano napoletano « L'Inferno » del 21 aprile 1848, pp. 91 s.

¹⁶⁸ Dei proprietari di tipografia soltanto Gaetano Nobile non ha condannato tali richieste: *sentendosi forti clamori e grandi agitazioni infra gli operai di questa Capitale* — afferma in una *Avvertenza* a stampa il Nobile — *e specialmente fra i lavorieri tipografi onde sia stabilito, come in Francia ed in alcune città d'Italia, un orario ed un pagamento corrispondente alle fatiche e bisogni loro; essendo giusto e ragionevole che ogni uomo abbia i mezzi al sostentamento secondo le capacità*, questo proprietario di *stamperia* tiene a far sapere che egli è pronto ad uniformarsi a quanto verrà prescritto da qualche legge in proposito. *L'Avvertenza* del NOBILE è ne « L'Inferno » del 21 aprile 1848. Contro la posizione del Nobile, che provocò una viva reazione da parte dei *proprietari di stamperie* di Napoli cfr. una nota ne « L'Inferno » del 28 aprile 1848.

mento dei loro giustissimi desideri¹⁶⁹. Gaetano Valeriani compila un *Proclama* con cui si invitano tutti i *compositori e torchieri napoletani a darsi la posta per il 25 aprile al principio della Strada Nuova del Campo* per avanzare nuovamente le loro richieste¹⁷⁰. Il Governo soltanto ora interviene, ma per condannare questa iniziativa: se accolte, tali richieste provocherebbero un aumento del costo dei giornali e dei libri e *scemerebbe il loro smercio* e, quindi, il lavoro dei tipografi per cui un aumento di salario arrecherebbe notevole danno principalmente agli operai. Il buon senso dovrebbe indurre questi a desistere dai loro propositi ma, tiene a precisare l'organo governativo, *se, ostinandosi nel loro mal concepito proponimento, fossero stolti a segno di presumere di poter impunemente venire ad atti di violenza, sappiano essi e i loro istigatori che il Governo... è pronto in tutti i casi a reprimere con la forza l'anarchico adempimento*¹⁷¹.

Il governo, che condanna l'azione contadina diretta all'occupazione delle terre demaniali usurpate, non ammette discutere le richieste degli operai. Anche se i loro propositi non sono certo improntati alla violenza, il governo ritiene che bisogna intervenire — così come dispone il 24 aprile il ministro dell'Interno Raffaele Conforti — *contro le mene dei mali intenzionati; seguirli nei loro andamenti... tutelare l'ordine e procedere con la massima energia nei confronti dei perturbatori dell'ordine pubblico*¹⁷². Nonostante tale presa di posizione da parte del governo, i tipografi si raccolgono il 25 aprile nel luogo convenuto, all'inizio dell'attuale via di Capodichino. Contro di loro muovono uno squadrone di lancieri e tre battaglioni della Guardia Nazionale al comando del colonnello Gabriele Pepe. Da questi i dimostranti ottengono l'impegno che avrebbe fatto presenti le richieste dei tipografi napoletani al governo ed insistito perché si intervenga in loro favore. Ma un colpo di arma da fuoco provoca la reazione della Guardia Nazionale e i dimostranti sono dispersi¹⁷³.

Sebbene la stampa condanni l'iniziativa dei tipografi napoletani, « L'Inferno » non ritiene di giustificare la posizione presa dal governo. Questo

¹⁶⁹ N. N., *I compositori e torchieri* ne « L'Inferno » del 28 aprile 1848.

¹⁷⁰ Il Valeriani, responsabile di avere compilato il *Proclama* dei tipografi napoletani che venne diffuso mediante un volantino a stampa, fu successivamente arrestato e deferito all'autorità giudiziaria. In proposito cfr. « L'Inferno », Napoli 12 maggio 1848.

¹⁷¹ Cfr. « Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie », Napoli, 21 aprile 1848. La tesi governativa è fatta propria dai *proprietari delle Stamperie* napoletane i quali, dichiarandosi disposti a sostituire gli scioperanti con elementi femminili (cfr. « L'Inferno » del 27 aprile 1848), minacciano di riversare sulle amministrazioni dei giornali i maggiori costi di produzione qualora i tipografi insistano sugli aumenti salariali e sulla riduzione delle ore di lavoro. Contro tali posizioni insorge la stampa liberale. In proposito, contro la tesi dei *proprietari delle Stamperie*, cfr. « Mondo Vecchio e Mondo Nuovo », Napoli, 26 aprile 1848.

¹⁷² La circolare 24 aprile 1848 del ministro Conforti è in G. PALADINO, *Il 15 maggio 1848*, Roma, Soc. Ed. Albrighi & Segati, 1921, p. 100.

¹⁷³ In proposito oltre le note di cronaca riportate da « L'Inferno » del 28 aprile 1848, sulla manifestazione del 25 aprile e sullo scioglimento dei dimostranti cfr. per tutti F. MICHITELLI, *Storia delle Rivoluzioni ne' Reami delle Due Sicilie* cit., vol. II, p. 314 e, da ultimo, A. BASILE, *Lo sciopero degli stampatori napoletani del 25 aprile 1848* in « Arch. Stor. Prov. Napoletane », n.s. a. XXXVIII (1959) pp. 283 ss.

avrebbe dovuto ascoltare le giuste lamentele dei tipografi napoletani e non già disperdere con le armi uomini che si erano riuniti pacificamente e non certo per pretendere con la violenza qualcosa loro non dovuta. Ma se *un colpo di schioppo fu tirato e molti feriti ci furono dalla parte degli stampatori*, ciò sarebbe dipeso dal fatto che — secondo la cronaca riportata da « L'Inferno » — tra la folla raccolta alla strada Nuova del Campo doveva esserci un provocatore che *a qualunque costo voleva un qualche successo triste*. Non giustificabile — a giudizio di questo quotidiano napoletano — il comportamento della Guardia Nazionale che, non tenendo conto dei principi sanciti dalla Costituzione, ha fatto uso arbitrario delle armi¹⁷⁴. *Vogliono fare i liberali senza avere ancora cuore di patriota* — conclude l'articolista che ha difeso i tipografi — *perché vogliono essere adulti e siamo bambini ancora nel libero procedere, perché tra noi vi sono tuttavia serpi velenosissimi*¹⁷⁵. Che elementi provocatori agiscano nelle manifestazioni popolari non è soltanto opinione de « L'Inferno »: Benedetto Musolino, che a Napoli dirige « L'Imparziale », esorta i liberali napoletani a non lasciarsi ingannare da chi vorrebbe creare una situazione identica a quella del 1799 provocando disordini e tumulti là dove invece, in virtù delle libertà costituzionali, uomini si riuniscono pacificamente per far sentire la propria voce a chi è chiamato alla direzione del paese¹⁷⁶. Ed « Il Tempo », che non ha mai nascosto i suoi timori di fronte alle richieste popolari¹⁷⁷, il 25 aprile esce con un *Supplemento straordinario*¹⁷⁸ ed attribuisce la responsabilità dei disordini provocati dalle richieste dei tipografi ad *un buon numero di uomini oziosi sempre pronti ad accorrere ad ogni disordine*. Anche questo quotidiano non comprende i motivi che hanno indotto i tipografi napoletani a riunirsi alla strada del Campo. *Anche tra noi* — scrive allarmato l'articolista de « Il Tempo » — *gli operai dan segni, lievi invero per ora, di voler turbare l'ordine pubblico mettendo innanzi pretese, seguite da fatti che, ove non venissero prontamente ed esemplarmente repressi, potrebbero ingigantire e peggiorare le condizioni, per certo non molto prosperevoli, dell'industria nazionale*. Guai, però, a cedere: sarebbe pericoloso, secondo l'articolista de « Il Tempo », concedere qualche cosa. D'altra parte il governo non ha alcuna autorità — sostiene questo quotidiano — per intervenire sull'aumento del salario e sulla diminuzione delle ore di lavoro richiesti dai tipografi a Napoli ed in provincia dagli operai delle *fabbriche di cotone dell'Irno e di Cava*. L'aumento del costo di produzione — ritiene l'articolista de « Il Tempo » — si ritorcerebbe sui lavoratori: l'aumento del prezzo della stampa — come ha già osservato « Il Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie »¹⁷⁹ — porterebbe ad una diminuzione della vendita dei giornali e dei libri e quindi ad una dimi-

¹⁷⁴ In senso difforme cfr. V. M. SPADA, *Difesa della Guardia Nazionale per l'avvenimento del 25 aprile 1848 sul Campo di Marte*, Napoli 1848.

¹⁷⁵ N. N., *I compositori e Torcolieri* cit.

¹⁷⁶ B. MUSOLINO, ne « L'Imparziale », Napoli, 23 marzo 1848.

¹⁷⁷ Cfr. « Il Tempo », a. I, n. 1 (Napoli, 21 febbraio 1848).

¹⁷⁸ Il giornale, per la ricorrenza delle festività pasquali, non uscì dal 23 al 26 aprile. Cfr. *Avviso ai lettori* in « Il Tempo », a. I, n. 48 (Napoli, 20 aprile 1848).

¹⁷⁹ « Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie » del 21 aprile 1848.

nuzione del lavoro delle tipografie e, di conseguenza, alla disoccupazione di molti operai tipografi¹⁸⁰.

Questa tesi è quella unanimemente accettata in un paese in cui non si concepisce ancora che anche gli operai possano avere dei diritti. Pochi giustificano nella capitale borbonica le manifestazioni dei tipografi napoletani¹⁸¹, ma nessuno interviene per sostenerne le richieste che, come quelle avanzate sin dal febbraio dai sarti, dai garzoni di bottega e dagli operai scandalizzano i *ben pensanti*, quasi sia un delitto chiedere migliori condizioni di lavoro: *gli operai torcolieri e i sarti* — scriverà Giuseppe Massari nei suoi « Casi di Napoli nel 1848 » quasi meravigliandosi che ciò possa essere avvenuto — *reclamano nientedimeno che il diritto al lavoro!*

Soltanto Ferdinando Petruccelli giustifica le richieste dei tipografi e quelle degli operai che chiedono lavoro e migliori condizioni di vita. Egli non condivide il giudizio che, in genere, la stampa napoletana ha espresso sulle manifestazioni operaie e non ha mai approvato i provvedimenti adottati, secondo una vecchia e retriva mentalità, per lenire la miseria che opprime le classi popolari. Non *limosine, che corrompono più la plebe ed insinuano in essa la dolcezza del mendicare*, non sussidi straordinari, ma per vincere i mali della miseria e della disoccupazione, bisogna — sostiene Ferdinando Petruccelli — dar lavoro e dignità a questa gente. *La nostra plebe, calunniata un po' troppo*, non chiede di essere mantenuta nell'ozio. *Essa non chiede più « panem et circenses », ma « lavoro » e « mercede »*. Queste richieste, legittime e sacrosante, non possono essere ignorate da chi ha responsabilità di governo e, sull'esempio francese, il direttore de « Il Mondo Vecchio e Mondo Nuovo » propone la istituzione di case di lavoro a carico dello Stato per consentire anche all'operaio napoletano quanto in altre nazioni più progredite è stato già assicurato alle masse lavoratrici. E non soltanto nella capitale tali case di lavoro vanno istituite, ma anche nelle province dove, forse, più alta è la disoccupazione e notevole la mancanza di lavoro¹⁸².

In un momento in cui violente si riaccendono le polemiche che preannunziano la crisi del 15 maggio, il Governo ignora la proposta di Ferdinando Petruccelli¹⁸³.

¹⁸⁰ « Il Tempo », a. I, n. 51 (Napoli, 27 aprile 1848).

¹⁸¹ Tra i pochi fogli a stampa diffusi a Napoli in difesa dei tipografi cfr. F.T.G., *Vero fatto al Campo del 25 aprile 1848*, s.l. né a. (Napoli, 27 aprile 1848).

¹⁸² In « Mondo Vecchio e Mondo Nuovo », a. I, n. 51 (Napoli, 25 aprile 1848).

¹⁸³ Nonostante profondamente sentita sia in alcuni ambienti la necessità di promuovere ed incrementare ovunque lavori pubblici per sottrarre all'ozio e alla miseria le plebi meridionali ed elevarne, con il lavoro, le condizioni morali e materiali (cfr. *Necessità dei grandi lavori pubblici*, foglio a stampa redatto da « L'Eremita di San Martino » e diffuso a Napoli nell'aprile del 1848), contro la istituzione di case di lavoro anche nelle province, si sostiene, contrariamente alla realtà, che *le province non sentono tale bisogno. La così detta plebe è scarsissima, poiché l'agricoltura ricerca dappertutto l'aumento delle braccia e le arti, la pastorizia ed il commercio ne tengono occupati moltissimi*. M. MANZI, *Osservazioni al Mondo Vecchio e Mondo Nuovo per le così dette Case di Lavoro* in « Il Fullone », a. I, n. 18 (Napoli, 2 maggio 1848). Soltanto a Lecce qualcuno approvò la proposta del Petruccelli di istituire nella capitale e nelle varie province queste case di lavoro. Cfr. « Troppo tardi », a. I, n. 6 (Lecce, 11 maggio 1848).

I fatti del 25 aprile e la polemica che segue sul comportamento della Guardia nazionale¹⁸⁴ mostrano che il governo non è in condizioni di controllare il paese: *nella Capitale rumori continui e grida di popolo, un chiedere molto, un pretendere moltissimo e minacce e tumulti. L'opera di decomposizione diviene ogni dì piú gigante. Nelle provincie è distrutto ogni rispetto per la proprietà*¹⁸⁵ e non si riesce a porre un freno agl'impeti disordinati e agli intemperanti... sui quali le Autorità non hanno piú alcuna forza morale da opporre per tranquillizzare le popolazioni¹⁸⁶.

Non tutti, però condividono la posizione del governo alla cui incertezza viene attribuita la responsabilità di quanto avviene nelle province. Ogni società organizzata — si precisa in un anonimo articolo apparso nell'aprile del 1848 in un giornale napoletano — *dovrebbe dare non solo una giusta e sufficiente remunerazione al travagliatore attivo e probo, ma dovrebbe altresì cercar la via onde non fargli mancare il lavoro poiché la civilizzazione, altro non rimanendogli che le sue braccia, lo ha sposseduto di ogni diritto al suolo, a quel suolo che il Creatore ha dato a tutti e che pochi balordi prepotenti, gelidi egoisti, viziosi fortunati si sono ripartiti e se ne son fatti padroni. Chi spinto dalla fame e dalla miseria invade le terre usurpate non è certo un ribelle, né un fuorilegge, ma soltanto — a giudizio dell'anonimo articolista — un infelice: privo di un palmo di terra, dannato a vivere miseramente col mezzo delle proprie braccia... avvilito nel paese che esso arricchisce, altro non reclama costui che lavoro e sufficiente salario a' suoi bisogni... Una società che tollera, anzi impone tanta miseria — ammonisce l'articolista — perde il diritto a biasimare gl'infelici... che delinquono solo per necessità*¹⁸⁷.

Ma il governo, ancora una volta, non tiene conto di questi rilievi e di queste accuse che partono da un giornale che, in altre occasioni, si è schierato contro i provocatori di disordini e di incomposte agitazioni¹⁸⁸. Gli

¹⁸⁴ Sulle polemiche che portarono il Pignatelli a cedere formalmente, ma non di fatto, il comando della Guardia Nazionale al suo capo di Stato Maggiore Generale Gabriele Pepe, oltre F. MICHITELLI, *Storia delle rivoluzioni* cit., vol. II, pp. 315 s., cfr. N. CORTESE, *Memorie di un generale* cit., vol. I, pp. LXIII ss. Quale fosse il giudizio dei democratici napoletani sul Pignatelli, ritenuto *elemento della camarilla di Corte*, risulta chiaramente da una nota apparsa nel « Mondo Vecchio e Mondo Nuovo » del 6 maggio 1848, p. 243.

¹⁸⁵ Non tiene conto chi scrive che i contadini meridionali non minacciavano certo le proprietà private: essi reclamavano la restituzione ai Comuni — per cui *comunisti* — delle terre demaniali usurpate e soltanto eccezionalmente terre legittimamente possedute dagli ex baroni o da ricche famiglie borghesi vennero invase ed occupate dai contadini nel 1848.

¹⁸⁶ Così « Il Tempo » di Napoli del 7 agosto 1848 nel soffermarsi sulle condizioni del paese durante il Ministero Troya.

¹⁸⁷ « Il Vapore », Napoli, 6 aprile 1848. Pochi sono nel 1848 sulle posizioni de « Il Vapore »: lo stesso direttore de « La Guida del Popolo », il giornale salernitano che ha sempre difeso di operai ed i contadini nelle loro richieste contro i padroni degli opifici e delle fabbriche e contro i ricchi usurpatori di terre demaniali, non ammette *il principio che ad ogni uomo debba essere assicurato e garantito il lavoro*. Cfr. M. PIRONTI, *Protezione da darsi al lavoro* in « La Guida del Popolo », a. I, n. 14 (Salerno, 6 aprile 1848).

¹⁸⁸ « Il Vapore » ha condannato, ad esempio, gli studenti che hanno inscenato le manifestazioni conclusesi con la cacciata dei Gesuiti.

uomini di Governo, però, e la nuova classe dirigente continuano ancora ad ignorare le richieste e le aspirazioni degli operai e degli artigiani napoletani e, per giustificare il loro atteggiamento, affermano che le agitazioni operaie sono espressioni soltanto della corrente antiliberalista che degli operai si avvale per ostacolare nella sua opera di redenzione il nuovo Governo e, come tali, queste manifestazioni vanno combattute e represses. Dopo il 15 maggio, però, anche la reazione si scaglierà contro chi, nella illusione che la Costituzione avesse garantito anche ai diseredati la possibilità di pretendere migliori condizioni di vita, aveva *osato* invocare l'intervento del potere centrale per opporsi all'avidissimo egoismo dei datori di lavoro.

TOMMASO PEDÌO